

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

336^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 16255
Approvazione da parte di Commissione permanente	16256
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	16255
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	16256
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede deliberante	16256
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	16255

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712). **Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione »:

PRESIDENTE	16261
BACICCHI	16293

* BARRA	Pag. 16275
BASADONNA	16267
BERGAMASCO	16263, 16265, 16296
* CHIAROMONTE	16268
COLAJANNI	16258
DE MARZI	16269, 16278
DE PONTI, <i>relatore</i>	16257 e <i>passim</i>
DE SANCTIS	16270
FILETTI	16278
GAROLI	16285
GIOVANNETTI	16287
* MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16257 e <i>passim</i>
NENCIONI	16261 e <i>passim</i>
OSSICINI	16294
PAZIENZA	16260 e <i>passim</i>
PINNA	16281
PISTOLESE	16265, 16275
ROSSI DORIA	16272
TEDESCO Tatò Giglia	16289, 16291
* VALORI	16294
ZICCARDI	16292
Votazioni a scrutinio segreto 16261, 16279, 16291	

INTERROGAZIONI

Annunzio	16298
--------------------	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Nuove norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie ed artistiche » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Giordano ed altri, Buzzi ed altri; Tozzi Condivi; Menicacci*) (1763).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti,

ricerca scientifica, spettacolo e sport), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DE MATTEIS e SIGNORI. — « Ampliamento del divieto di assunzioni da parte dello Stato o di enti pubblici del personale collocato a riposo a norma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1762).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputato **CASTELLUCCI.** — « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (1744), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PREMOLI e BROSIO. — « Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente contributi statali per la riparazione o ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (1650), previ pareri della 5ª e dell'8ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il disegno di legge **VIGNOLA.** — « Norme interpretative della legge 13 luglio 1966, n. 610, concernente modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni recanti provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (122), già assegnato in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previo parere della 5ª Commissione, è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione, al fine di consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1650 concernente la stessa materia.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati **REGGIANI** ed altri. — « Proroga di termine di cui alla legge 12 marzo 1968,

n. 291, recante norme a favore degli aeroporti civili di Palermo-Punta Raisi e Venezia-Marco Polo » (1686) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da Prati a Termini e ad Osteria del Curato » (1743) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione** » (1712).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione ».

Ricordo che dobbiamo passare alla votazione degli emendamenti 1.13/1 e 1.13. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

All'emendamento 1.13, primo comma, sostituire le parole: « Per l'anno 1974 », con le altre: « Per gli anni 1974 e 1975 ».

1.13/1 **BORSARI, PERNA, COLAJANNI, BRUNI, MARANGONI, PINNA, BORRACINO, FABBRINI, DE FALCO**

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti: « Per l'anno 1974 è istituita una addizionale straordinaria dell'imposta sul reddito

delle persone fisiche, da applicarsi alla parte di reddito imponibile che eccede la somma di lire dieci milioni, nella seguente misura:

5 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i dieci milioni e i quattordici milioni di lire;

10 per cento sulla parte di reddito imponibile compresa tra i quattordici milioni e i venticinque milioni di lire;

15 per cento sulla parte di reddito imponibile eccedente i venticinque milioni di lire.

L'addizionale straordinaria di cui al comma precedente è riscossa mediante ruoli sulla base della dichiarazione annuale dei redditi.

I soggetti esonerati dall'obbligo della dichiarazione annuale ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 31 marzo 1975 se nell'anno 1974 hanno conseguito un reddito complessivo lordo superiore a lire dieci milioni ».

1. 13

LA COMMISSIONE

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **M A C C H I A V E L L I**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nella tarda mattinata mi sono permesso di chiedere il rinvio della votazione sugli emendamenti 1. 13/1 e 1. 13 perchè il Governo aveva bisogno di fare alcuni calcoli ed anche perchè, fermo restando il principio di colpire quelli che sono i redditi maggiori, lo si voleva fare in modo da mantenere fermi alcuni principi della riforma tributaria.

Contemporaneamente volevamo esaminare gli emendamenti 2. 5 e 2. 6 per i quali non siamo in condizioni, come amministrazione finanziaria, di esprimere ancora un pa-

rere in quanto abbiamo dovuto chiedere l'aiuto e la collaborazione dei colleghi del Ministero dell'agricoltura.

Di fronte a questa situazione, per impedire che il Senato rimanga in attesa di quello che possono fare in separata sede i relatori (e nel mio piccolo dovrei chiedere anch'io di assentarmi, anche se potrei essere qui degnamente rappresentato per la discussione da altri colleghi), vorrei chiederle, onorevole Presidente, una sospensione della seduta al fine di approfondire la portata dei suddetti emendamenti. Credo che in questo modo avremo la possibilità di guadagnare del tempo nel prosieguo del dibattito.

P R E S I D E N T E. Se non vi sono osservazioni, la richiesta è accolta. Pertanto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 18).

Comunico che da parte della Commissione è stato presentato un sub-emendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

All'emendamento 1. 13, sostituire le parole da: « 10 per cento » fino a: « eccedente i 25 milioni di lire » con le altre: « 10 per cento sulla parte di reddito imponibile eccedente i 14 milioni di lire ».

1. 13/2

LA COMMISSIONE

D E P O N T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E P O N T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che nessuno si meraviglierà se, in una materia tanto delicata, ci possano essere fino all'ultimo momento perplessità o ripensamenti. La maggioranza della Commissione, riesaminando il testo dell'emendamento proposto all'attenzione dell'Aula con il numero 1. 13 e rendendosi conto che questa stesura forse si allontana troppo dall'ipotesi della progres-

sività che è attualmente in funzione con le norme della riforma tributaria, pur considerando che si tratta di un'imposta straordinaria *una tantum*, ha ritenuto di vedere se non fosse il caso di ritornare al testo originario votato in Commissione, elevando il carico sulle aliquote.

Si è ritenuto poi di non variare il testo dell'emendamento 1. 13; ma, ad un più attento esame (e il relatore si scusa se anche a lui inizialmente era sfuggito), ci si è resi conto che la prevista terza fascia del 15 per cento (che in sè aveva un carattere di più adeguata aderenza alla progressività attuale) porterebbe all'anomalo risultato marginale che, aggiungendo all'aliquota massima del 72 per cento il 15 per cento più l'ILOR, avremmo un prelievo teorico superiore al reddito imponibile. Il che sarebbe evidentemente paradossale. Per questa ragione la maggioranza della Commissione si onora di sottoporre all'Aula un sub-emendamento che toglie la prevista terza fascia.

L'emendamento suona così: dopo « 10 per cento », si deve aggiungere, continuando: « sulla parte di reddito imponibile eccedente i 14 milioni di lire ».

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, le argomentazioni ora svolte dall'onorevole relatore mi paiono giustificate, perchè se le tre fasce, ad un esame superficiale, potevano soddisfare il criterio di colpire i redditi maggiori man mano che si va in elevazione, si era tuttavia arrivati all'eccesso che con la terza fascia del 15 per cento sulla parte del reddito imponibile eccedente i 25 milioni di lire arriveremmo in certi casi ad operare una imposizione superiore al 100 per 100 del reddito stesso.

Il Governo, quindi, aderisce all'emendamento 1. 13/2 e ritiene di offrire alla meditazione degli onorevoli senatori alcune osservazioni. L'emendamento 1. 13, nell'ultima formulazione testè suggerita dall'onorevole relatore, ci porta, per i redditi superiori ai 10 milioni, con la applicazione di una addi-

zionale straordinaria del 5 per cento, a queste cifre: per un reddito imponibile annuo di 11 milioni il totale dell'imposta sarebbe di 2 milioni e 255.000 lire, con un reddito annuo netto di 8 milioni e 745.000 lire; per un reddito imponibile di 12 milioni avremmo un totale di imposta di 2 milioni e 625 mila lire, con un reddito netto di 9 milioni e 735.000 lire; per un reddito imponibile di 13 milioni, il totale dell'imposta sarebbe di 3 milioni e 5.000 lire, con un reddito netto di 9 milioni e 995.000 lire; per un reddito imponibile annuo di 14 milioni avremmo un totale di imposta di 3 milioni e 385.000 lire, con un reddito annuo netto di 10 milioni e 615.000 lire.

Per i redditi superiori ai 14 milioni, l'addizionale straordinaria, valida cioè solo per un anno, comporta un aumento del 10 per cento, con una conseguente maggiorazione di imposta che evidentemente sale in proporzione all'entità del reddito imponibile annuo.

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cominciare da un brevissimo rilievo formale, che però forse è tale fino ad un certo punto. Non solo nell'emendamento 1. 13/2 ma anche nell'emendamento 1. 13 vedo la firma seguente: « La Commissione ». A me non risulta che la Commissione abbia espresso una propria posizione, un proprio voto, una propria decisione su questo argomento. Più corretto probabilmente sarebbe stato, se non si voleva portare la questione in Commissione, quanto meno firmare la proposta di emendamento: « Il relatore ». Non si sarebbe dovuto firmare: « La Commissione », perchè ciò potrebbe indurre i colleghi alla valutazione non rispondente alla verità dei fatti che le proposte formulate sono state avanzate da tutta la Commissione.

Queste proposte, quindi, riguardano tutt'al più il relatore e non la Commissione: credo che questo debba essere chiarito. Ma il chiarimento che — se mi è consentito —

vorrei portare a questo punto della discussione mi pare debba andare un po' oltre, in quanto deve riferirsi a tutto l'emendamento. Ognuno di noi ha avvertito quanto sia stato travagliato il suo *iter* per lo stesso andamento delle nostre riunioni ed anche in questa seduta pomeridiana.

Onorevole rappresentante del Governo, mi pare importante che tutti i colleghi abbiano chiari i momenti successivi attraverso i quali si è arrivati a questa proposta sulla quale saremo chiamati a votare.

Quando abbiamo sollevato in Commissione la proposta di introdurre un elemento di novità nel decreto, che era appunto l'introduzione di una tassazione straordinaria sul reddito delle persone fisiche, il nostro Gruppo ha apprezzato subito positivamente come un fatto importante che il principio di introdurre nel decreto una tassazione per i redditi più elevati per le persone fisiche sia stato accolto dalla maggioranza nella Commissione. Abbiamo considerato, ripeto, questo fatto positivamente; e il nostro Gruppo ha presentato in Commissione e successivamente ripresentato in Aula un emendamento che, a parte la dimensione quantitativa del prelievo, era il più semplice. Tendeva a stabilire un'addizionale straordinaria commisurata sull'imposta complessiva cioè che non toccasse in alcun modo le aliquote, che mantenesse quindi il carattere straordinario della contribuzione, non collegandosi a nessun elemento permanente qual è appunto la aliquota ma collegandosi all'imposta. Era la linea più semplice, più chiara, più operativa perchè consentiva l'applicazione anche alle imposte come vengono attualmente riscosse.

La maggioranza non ha creduto di seguire questo metodo. E, sia chiaro, io non parlo in questo momento delle percentuali di aumento e nemmeno della distribuzione tra le varie fasce di reddito. La maggioranza però ha approvato in Commissione un testo su cui, senatore De Ponti, debbo pure trattenermi un momento. Ha presentato in Commissione, e la Commissione ha approvato perchè questo stampato c'è, un testo in cui si dice che le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sono elevate del 5 per

cento. Che cosa significava nella pratica questo testo? Nella pratica significava che per esempio l'aliquota per i redditi tra i 10 e i 12 milioni che è del 32 per cento diventava del 33,56 per cento. Questa è l'interpretazione del testo venuto dalla Commissione. Giustamente — tengo a sottolineare questo giustamente — la maggioranza si è resa conto che questo testo era una burletta, era una cosa assolutamente poco seria. Non m'importa di sapere in quale modo si sia arrivati alla formulazione di questo testo. Quello che conta e di cui do volentieri atto in primo luogo al senatore De Ponti, agli altri componenti della Commissione, alla maggioranza in genere e al rappresentante del Governo è di essersi resi conto che questo era un testo, come dire, o truffaldino o frutto di cattivo calcolo delle cose.

Giustamente quindi il relatore e la maggioranza provvedono a cambiare il testo che la Commissione aveva approvato e presentano l'emendamento 1.13. L'emendamento 1.13 è finalmente chiaro. È più macchinoso e più complesso del nostro perchè — e lo onorevole Macchiavelli me ne darà facilmente atto — è più facile applicare l'addizionale sull'imposta che non andare a ritoccare le aliquote. Questo emendamento stabilisce una aliquota del 5 per cento sulla parte di reddito imponibile tra i 10 milioni e i 14 e del 10 per cento sulla parte di reddito tra i 14 e i 25 milioni. A questo punto però, mi sia consentito, la maggioranza strafà; cioè non sa fare i conti — mi deve permettere di dire anche questo, senatore De Ponti — perchè si trova nella situazione in cui, invece di guadagnare in socialità facendo le cose serie, crede di guadagnare in socialità facendo una cosa che la porta a sbattere contro il muro, creando una situazione, senza offesa per nessuno, farsesca, giacchè farsesco è il fatto che ci è stato qui lealmente confermato dall'onorevole rappresentante del Governo, che applicando alla lettera il testo della Commissione oltre i 500 milioni si arriva ad un'aliquota del 102 per cento. Questo è senza dubbio ridicolo e non critico la maggioranza perchè è stata costretta a cambiarlo; dico però che se volete tener conto di esigenze di socialità, dovete agire in modo

diverso, più serio, non facendo queste cose per cui esponete il fianco a critiche di merito, di metodo, di sostanza, a critiche di tutti i tipi, da quelle serie a quelle che possono avere i loro risvolti nei giornali umoristici!

Permettetemi a questo punto di formulare una proposta che tiene conto di esigenze reali. Non vi accusiamo di aver dovuto porre rimedio, mettere una brutta pezza alla situazione in cui vi siete cacciati. Diciamo però che bisogna cercare di fare una cosa più seria. Non avete voluto accettare l'addizionale, che proponevamo con il nostro emendamento; rimaniamo pure nell'ambito del vostro emendamento, togliamo pure la fascia del 15 per cento. Però avete il dovere morale, a questo punto, di restare coerenti non tanto con l'impostazione della pseudo-socialità, ma con tutta l'impostazione puramente tecnica che avete voluto dare a questo prelievo fiscale. Ora avete il dovere di accettare, onorevole Macchiavelli, l'emendamento 1.13/1 e applicare anche per il 1975 questa imposta sul reddito. Questo è il modo di affrontare seriamente le questioni, e in tal senso è la nostra richiesta: avete messo l'imposta sulle persone giuridiche fino al 31 dicembre 1975; avete messo l'IVA fino alla stessa data, avete commisurato ogni cosa a quella data, ma al momento di mettere la imposta sulle persone fisiche tutto si ferma!

Non sto a ripetere le considerazioni già fatte qui, ma discutendo di questo tema avete già dimostrato di non saper fare bene i conti e di confondervi. Ci auguriamo lealmente, sinceramente — per questo vi chiediamo di accogliere il nostro emendamento — che non vogliate anche aggiungere la riprova, la conferma del fatto che siete pronti ad arrendervi nei confronti degli evasori fiscali! Procedendo in questo modo credo che dalla situazione in cui ci siamo cacciati — non per responsabilità nostra che fin dall'inizio vi abbiamo indicato la via più semplice, classica e produttiva — si possa venire fuori solo con una soluzione che possa far riguadagnare un po' di prestigio nei confronti del paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Debbo innanzitutto confermare alcune notazioni critiche per quanto riguarda gli emendamenti che stiamo discutendo e che sembrano essere emanazione della Commissione mentre la Commissione non ne ha nemmeno discusso. Non siamo in grado di ipotizzare l'esistenza di una maggioranza nella Commissione che si riunisce per conto suo, prepara degli emendamenti, dei sub-emendamenti e li sottopone all'esame dell'Aula firmandoli « La Commissione ». Abbiamo ancora una certa fiducia nel dibattito e quindi nel confronto delle idee della maggioranza e dell'opposizione, finché emerge dalla discussione la volontà dell'organo Commissione. E solo dopo la discussione è lecito firmare in quel modo lo emendamento.

Non intendiamo formalizzarci eccessivamente su quanto è accaduto, pur elevando la nostra sommessa protesta per un metodo che non ci sembra assolutamente corretto. Ma un chiarimento insistentemente abbiamo chiesto questa mattina più volte e continuiamo a chiedere al Sottosegretario, prima ancora che i colleghi possano votare questo o quell'emendamento, atteso che si tratta di emendamenti presentati in Commissione, che poi seduta stante hanno trovato la feroce opposizione di certa parte politica la quale si è ritenuta addirittura truffata da un ragionamento sulle aliquote, intendendosi in un primo momento che il 5 per cento dovesse costituire un punteggio da aggiungere all'aliquota che è già rappresentata in maniera percentuale. E ricordo benissimo gli equivoci sorti durante la votazione in Commissione e quanto vivace fu la protesta, che però non ci riguarda, perchè eravamo contrari a questo comma e abbiamo presentato, sia pure senza successo, un emendamento soppressivo.

Mi interessa notare che la Commissione si esprime in una determinata maniera, forse tecnicamente imperfetta — non stiamo ad approfondire perchè non è ancora giunto il momento di discutere l'emendamento; siamo ancora in tema di subemendamento — nel tentativo dei rappresentanti della mag-

gioranza (che avrebbero fatto bene a firmarlo loro l'emendamento, senza farlo passare come un emendamento del relatore, al quale non credo sia consentito presentare emendamenti a nome della Commissione senza nemmeno interpellarla) di introdurre il loro emendamento a nome della Commissione; il che non è altro che l'ennesimo cedimento della maggioranza di fronte alle richieste di una parte politica che, se esprime insoddisfazioni di metodo e di forma, politicamente ha ottenuto ampia soddisfazione dando a noi la possibilità di controprovare ancora una volta, in questa come in altre leggi, che la maggioranza ha ceduto alle imposizioni di una minoranza.

Ciò premesso, intendo rinnovare a nome del mio Gruppo la richiesta di un chiarimento definitivo. Io personalmente e con me i senatori del mio Gruppo e molti colleghi qui presenti, abbiamo diritto di sapere, nel momento in cui si vota un emendamento, quanto esso pesi in termini di gettito fiscale. Da questo emendamento, insomma, in parole più chiare il Governo quanto intende prelevare? Dieci miliardi, 20 miliardi, 100 miliardi, 130 miliardi? Abbiamo sentito una ridda di numeri ed è consentito a ciascuna parte politica portare in Aula i conteggi fatti dai propri uffici studi e dai propri centri organizzati; ma dal Governo si deve e si può pretendere, almeno sulla scorta dei dati del gettito passato, di mettere ciascun senatore in condizioni di valutare appieno il peso dell'emendamento che va a votare. Io mi permetto, signor Sottosegretario, di rinnovare la richiesta.

PRESIDENTE. Desidero far presente ai senatori che hanno sollevato, così come è accaduto altre volte, il problema della firma da parte della Commissione di un emendamento o di un sub-emendamento, che è prassi costante, ventennale, del Senato che il relatore possa presentare in Aula un emendamento a nome della Commissione: s'intende della maggioranza della Commissione. Infatti la Presidenza presume, fino a parere contrario, il consenso della maggioranza della Commissione all'operato del relatore.

Metto ora ai voti l'emendamento 1.13/2, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

NENCIONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Procediamo alla controprova.

È approvato.

Passiamo ora all'emendamento 1.13/1, del senatore Borsari e di altri senatori, per il quale è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Il Governo deve esprimere il parere sull'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo si è pronunciato stamane su tutti gli emendamenti. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MACCHIAVELLI,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, il Governo, avendo espresso parere favorevole all'emendamento 1.13 che istituiva quest'addizionale per un anno, è contrario a che l'addizionale stessa venga estesa a due anni e quindi è contrario all'emendamento 1.13/1 del Gruppo comunista.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Bacicchi, Gadaleta, Bruni, Mari, Germano, Bertone, Mancini, Garoli, Del Pace, Borraccino, Calia, Ziccardi, Cebrelli, Fabbrini, Giovannetti, Argiroffi, Merzario, Li Vi-

gni, Bollini e Petrella hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.13/1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.13/1.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Borraccino, Borsari, Brosio, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filletti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martinelli, Martino, Mazarolli, Mazzei,

Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino. Murmura,

Nencioni, Niccoli,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Porro, Porro,

Rebecchini, Ricci, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedesco Tatò Giglia, Tesauero, Tiberi, Tiniolo, Togni, Torelli, Treu, Urbani,

Valenza, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavatini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Antonicelli, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.13/1:

Senatori votanti	268
Maggioranza	135
Favorevoli	97
Contrari	171

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione, nel testo che risulta a seguito dell'approvazione del sub-emendamento 1.13/2.

BERGAMASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altra sera, nella giornata di martedì, in Commissione, respinti altri emendamenti, la maggioranza aveva approvato, consenziente il Governo, l'emendamento che figura ora all'ultimo comma dell'articolo 1. Per esso e per il solo anno 1975 l'aliquota corrispondente agli scaglioni di reddito compresi tra i 10 e i 14 milioni era elevata del 5 per cento e per quelli sopra i 14 milioni del 10 per cento.

Oggi riappare in Aula la sostanza di un emendamento respinto, e cioè l'applicazione dell'addizionale al reddito e non come percentuale dell'aliquota, ed è un emendamento a firma della Commissione, che non si sa peraltro quando, come e dove l'abbia approvato. La variazione non è formale nè indifferente: applicare una percentuale ad una aliquota o aggiungere cinque o dieci punti all'aliquota costituisce una duplicazione di imposta ed è diverso anche applicare un tributo all'anno 1974 o all'anno 1975. L'emendamento poi è stato leggermente modificato e ciononostante noi voteremo contro. Ma non avrei chiesto la parola solo per questo: desideravo ripetere ciò che altri hanno già detto e cioè che non intendiamo lasciar passare sotto silenzio sul piano politico certi atteggiamenti, certo modo di procedere della maggioranza, i suoi repentini ripensamenti tra Commissione e Aula, gli sbandamenti dell'ultima ora di fronte a un provvedimento del suo Governo, che essa aveva avallato poche ore prima.

Ho ascoltato, onorevole Presidente, le sue gentili precisazioni, però temo che per questa via si renderanno inutili anche i dibattiti nelle Commissioni e saranno invece decisivi

solo gli incontri che avverranno in separata sede.

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, parlo per dichiarazione di voto visto che, a norma del nostro inefabile Regolamento, posto in essere probabilmente in un momento in cui altre preoccupazioni distraevano l'Assemblea e i persuasori occulti dell'Assemblea, non avrei potuto, come non avrebbe potuto il collega Pazienza, parlare prima sull'emendamento della cosiddetta Commissione, e sull'emendamento modificativo dell'emendamento della Commissione. Infatti, onorevoli colleghi, col nostro Regolamento, è vietato ai senatori che abbiamo già parlato su degli emendamenti che esistevano di parlare su emendamenti che prima non esistevano, quindi su un fatto nuovo per l'Assemblea. È un Regolamento fatto in un certo modo che mi astengo dal qualificare in questa sede chiedendo alla Presidenza che finalmente venga riunita la Giunta del Regolamento che non si è mai riunita dall'inizio di questa legislatura. Ed è necessario che si riunisca — l'ho detto altre volte — per adeguare un Regolamento che non risponde alle esigenze dei diritti dei componenti l'Assemblea. Succede infatti che i membri della maggioranza possono tutto mentre ai membri della minoranza è negato persino di esprimere il loro parere su degli emendamenti che prima non esistevano, cosa che veramente fa a pugni con la logica e con la libertà di espressione che dovrebbe esistere in una libera assemblea.

Fatta questa premessa che era necessaria, dichiaro che siamo nettamente contrari all'emendamento in esame sia per la forma che per la sostanza. Siamo contrari perchè non è un emendamento della Commissione, non è un emendamento della maggioranza della Commissione, ma è un emendamento posto in essere da un piccolo comitato che si è riunito tra personaggi che non facevano parte della Commissione nè potevano

contrabbandare come emendamenti della Commissione emendamenti che della Commissione non erano. Siamo inoltre contrari perchè abbiamo chiesto invano al Governo di dirci, sia pure con un calcolo approssimativo, quanto ritiene possa essere raccolto attraverso questa addizionale nata faticosamente, dopo che la Commissione aveva espresso il proprio parere, in una forma ancora incomprensibile. Il Governo infatti ha dichiarato che con la formulazione precedente si arrivava a delle aliquote che superavano il 102 per cento: si trattava pertanto di un emendamento che faceva a pugni con la norma costituzionale che stabilisce il potere contributivo; nè il Governo, benchè insistentemente richiesto dal senatore Pazienza, è stato in grado di dirci quanto in ipotesi, nei calcoli misteriosi degli uffici legislativi del Ministero delle finanze, avevano concepito di rastrellare attraverso tale norma. Quindi noi non siamo in grado di calcolarlo e il Ministero delle finanze ha dichiarato — perchè col silenzio si dichiara una impossibilità — che neanche il Ministero delle finanze, neanche l'ufficio legislativo, neanche l'ufficio tecnico, neanche l'apparato burocratico del Ministero delle finanze è in grado di prospettare una cifra sia pure approssimativa.

In questo modo, con queste premesse, non si può che votare contro; ma contro un sistema di procedura legislativa non contro la norma che possa colpire gli evasori, i redditi alti dei quali non ci interessa assolutamente nulla. Vorremmo che fosse combattuta la evasione, vorremmo che fosse veramente attuata la norma costituzionale per cui si rastrella da chi può. Pertanto non c'è nè demagogia a rovescio nè demagogia nel senso opportuno. C'è soltanto una constatazione tecnica di assoluta impotenza del Governo a fornirci dei dati che sono poi stati a base dei vari decreti canicolari che oggi stiamo discutendo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

Sostituire le parole: « periodi d'imposta 1974 e 1975 » *con le altre:* « periodi d'imposta 1975 e 1976 ».

2.3 **B E R G A M A S C O , B R O S I O**

Sostituire la parola: « quarantotto » *con l'altra:* « trentasei ».

2.4 **B E R G A M A S C O , B R O S I O**

Sostituire la parola: « quarantotto » *con l'altra:* « quaranta ».

2.1 **P A Z I E N Z A , B A C C H I , G A T T O N I , N E N C I O N I , D E S A N C T I S , P I S T O L E S E , B A S A D O N N A , F I L E T T I , M A R I A N I**

Dopo il primo periodo, inserire il seguente:

« Sono escluse dall'aumento predetto le aziende agricole che non raggiungano, con la moltiplicazione dei coefficienti di moltiplicazione preesistenti, un reddito complessivo superiore a lire 360 mila annue ».

2.5 **C H I A R O M O N T E , P O E R I O , D E L P A C E , C I P O L L A , A R T I O L I , Z A V A T T I N I , G A D A L E T A , M A R I , M A R T I N O , C O R B A , P I V A , F A B B R I N I**

Dopo il primo periodo, inserire il seguente:

« Per i terreni concessi in affitto, ai fini dell'applicazione della imposta prevista dal comma precedente, la determinazione del reddito è effettuata sulla base dei canoni effettivamente percepiti dal concedente in base alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni ».

2.6 **D E M A R Z I , S C A R D A C C I O N E , Z U G N O , C U R A T O L O , C O P P O L A , D E V I T O , F A R A B E G O L I , T A M B R O N I A R M A R O L I**

In fine, sostituire le parole: « cinquanta per cento » *con le altre:* « venticinque per cento ».

2.2 **P A Z I E N Z A , B A C C H I , G A T T O N I , N E N C I O N I , D E S A N C T I S , P I S T O L E S E , B A S A D O N N A , F I L E T T I , M A R I A N I**

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . L'emendamento 2.3 è proposto in primo luogo per eliminare la retroattività dell'aggravio dell'imposizione fiscale sui redditi fondiari e catastali. Come ho detto in sede di discussione generale, nessuno poteva prevedere e nemmeno provvedere perchè non sapeva che in luglio sarebbe arrivata questa tassa. Nel testo governativo infatti è prevista la rivalutazione degli imponibili catastali per gli anni 1974 e 1975. Nel nostro testo invece la rivalutazione riguarda gli anni 1975 e 1976.

L'altro emendamento 2.4 si propone di ridurre il coefficiente di moltiplica catastale a 36 volte, misura già sperimentata in passato in Italia. La rivalutazione degli imponibili catastali per i terreni deve infatti tener conto della legislazione vigente in materia di affitti, nè sembra opportuno calcare troppo la mano sul settore agricolo proprio nel momento in cui si dovrebbe invece fare di tutto per operare un rilancio di questo settore produttivo. Ricordo che, se i coefficienti si riferiscono al reddito dominicale, le spese di manutenzione e di miglioramento gravano proprio sul reddito dominicale, anche quando il titolare di esso è persona diversa dal titolare del reddito agrario.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Illustrerò specificamente l'emendamento 2.1. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento che sto per illustrare riveste una notevolissima importanza per il mondo dell'agricoltura e per tutta

la politica agraria del nostro paese. L'articolo 2 molto semplicisticamente e con il solito sistema adottato in questi ultimi tempi dal Governo si preoccupa del prelievo fiscale trascurando completamente quello che è il settore dell'agricoltura, che viene invece particolarmente colpito. L'articolo 2 prevede ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che la determinazione dei redditi dominicali sia effettuata moltiplicando per 48 i redditi iscritti in catasto ai sensi della legge 4 aprile 1939.

Come osservavo, il nostro emendamento invece tende a ridurre il moltiplicatore da 48 a 40. Poco prima di me ha parlato il senatore Bergamasco, che ha chiesto di ridurre ancora il moltiplicatore a 36. Vi sono altri emendamenti successivi che tendono a puntualizzare i concetti che sto per enunciare, tenendo presente che in questo momento, mentre determiniamo il moltiplicatore ai fini del reddito dominicale, dimentichiamo completamente il sistema che regge il mondo dell'agricoltura, cioè la legge sull'affitto dei fondi rustici dell'11 febbraio 1971, che, avendo fissato il modo di determinazione del canone con il moltiplicatore che va da 24 a 55 volte il reddito catastale, viene a creare una situazione veramente paradossale.

Se ci trovassimo di fronte alla vecchia imposta sui terreni, vedremmo verificarsi una situazione del genere: che il canone di locazione in base alla legge sull'affitto dei fondi rustici può essere determinato da un minimo di 24 ad un massimo di 55 volte il reddito catastale. Con il sistema dell'articolo 2 i proprietari di terreni dovrebbero pagare 48 volte il reddito dominicale con questo paradosso: che, se eventualmente in quella zona si è determinato il canone moltiplicando per 24 il reddito, il proprietario del terreno verrebbe ad incassare un affitto di 24 volte il reddito catastale e dovrebbe pagare un'imposta di 48 volte il reddito catastale. Anche se ci trovassimo nel massimo, cioè nelle zone in cui si

arriva a 55 volte la determinazione del reddito catastale, vi sarebbe sempre questo enorme divario in quanto il canone di locazione arriverebbe a 55 volte e l'imposta da pagare sarebbe 48, con un margine veramente risibile di 7 volte il reddito catastale per la remunerazione della proprietà.

Non ho bisogno di sottolineare la portata e l'estensione di questo provvedimento: basta pensare che i terreni che sono coltivati a conduzione diretta, terreni in affitto, riguardano 1.417.000 ettari nel nostro territorio nazionale, i terreni che sono parte in proprietà e parte in affitto riguardano 2.900.000 ettari e quelli a conduzione diretta e con salariati sono divisi in 1.583.000 ettari per quelli tenuti in affitto e 3.300.000 tra proprietà e affitto.

Ho voluto, onorevole Sottosegretario, indicare queste cifre per sottoporre alla sua attenzione la gravità del provvedimento. Vi siete preoccupati nell'emendamento precedente della ipotesi che si scalcava il reddito complessivo aggiungendo il 15 per cento in più alle vecchie aliquote; vi siete preoccupati di questo e avete fatto macchina indietro, ma non vedo perchè non vi siate fermati su questa norma che riproduce, su un altro piano, le stesse cose. Ad un certo momento l'importo dell'imposta diventa superiore al reddito determinato per legge perchè non potete dimenticare la legge 11 febbraio 1971. Ecco quello che avviene oggi: il Governo si preoccupa del prelievo fiscale, ma non si preoccupa dei settori produttivi nè si informa presso il Ministero dell'agricoltura sulle ripercussioni di quest'aumento dell'imposta sui terreni rispetto a tutto il regime dell'affitto dei fondi rustici. Facciamo capo allo stesso elemento di determinazione, il reddito catastale, solo che per quanto riguarda l'imposta dite 48 volte, per quanto riguarda il contratto di affitto dite 24 volte e 55 volte. Ma mettetevi d'accordo. Volete che la proprietà renda almeno qualcosa o non deve rendere assolutamente niente?

A questo punto ho il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla gravità delle violazioni che vi avviate a commettere e di ricordare le sentenze della Corte costituzionale. Ne abbiamo parlato lun-

gamente durante la discussione del provvedimento sui fondi rustici, del quale ho avuto l'onore e il privilegio di essere relatore di minoranza. Debbo rilevare che la sentenza n. 155 del 14 luglio 1972 è stata tassativa: « Ai sensi del secondo comma dell'articolo 42, la proprietà è riconosciuta e garantita dalla legge la quale, per l'articolo 44, primo comma, aiuta la piccola e media proprietà. È ovvio che tali limiti, se possono comprimere le facoltà che formano la sostanza del diritto di proprietà, non possono mai pervenire ad annullarla. La proprietà non può quindi cedere del tutto » — conclude la sentenza — « cioè non può scomparire senza che il proprietario ne riceva un corrispettivo che non sia nè simbolico nè irrisorio ». La giurisprudenza della Corte costituzionale in questo campo è costante; vi sono decine di sentenze su questo argomento. Quindi, mentre la Corte indica la strada che deve essere seguita, il Governo, senza tenerne conto, effettua una nuova e più grave compressione del diritto di proprietà.

Se la sentenza n. 155 del 1972 aveva ritenuto che il diritto di proprietà era eccessivamente compresso per le norme della legge sull'affitto dei fondi rustici, figuriamoci oggi che voi elevate il carico dell'imposta lasciando fermo il canone degli affitti! Questo significa continuare a persistere in un errore nonostante che quattro sentenze della Corte costituzionale vi abbiano invitati a rispettare l'articolo 42 della Costituzione, nonostante che tre sentenze della stessa Corte costituzionale vi abbiamo richiamato al rispetto delle norme sull'enfiteusi, sempre per la compressione del diritto di proprietà che arrivava ad eliminare o a rendere irrisorio il reddito della proprietà. Non so se questo sia un sistema di legiferare che faccia onore al Parlamento.

Dopo numerosi inviti, dopo una giurisprudenza costante, persistiamo nell'errore. La compressione, che prima veniva solo dall'alto, ora la facciamo venire dall'alto e dal basso, cioè lasciamo il reddito con lo stesso moltiplicatore bloccato e aumentiamo l'ammontare delle imposte che già a suo tempo furono ritenute eccessive.

Le sentenze che ho citato si riferivano ad alcuni casi che si sono verificati in Sardegna, dove il basso reddito catastale aveva reso ad-

dirittura risibile l'ammontare del canone di affitto.

L'ultima sentenza, la più recente, quella intervenuta nel campo dell'enfiteusi, riconferma gli stessi concetti e stabilisce: « I dati catastali del 1939, pur con l'applicazione dei coefficienti stabiliti nel 1947, non rispecchiano di per sé la realtà della situazione successiva fino all'attuale in relazione ai verificatisi mutamenti dei valori monetari e quindi non garantiscono la congruità del capitale. . . rispetto all'articolo 42 della Costituzione ».

Mi sono permesso di citare questa sentenza a puro titolo di ricordo, ma ritengo che tutti i senatori conoscano la grossa battaglia che c'è e che è stata sempre risolta in questo senso dalla Corte costituzionale, nonostante che il Parlamento insista a violare l'articolo 42. L'ultima sentenza della Corte è stata veramente mortificante perchè non soltanto ha dichiarato illegittime le norme, ma si è addirittura sostituita al potere legislativo indicando quali criteri dovevano essere seguiti per rispettare le norme della Costituzione.

Ecco perchè nel nostro emendamento abbiamo indicato la riduzione a 40 volte il reddito catastale. Ma è un'indicazione che abbiamo dato; il senatore Bergamasco ha proposto 36, il Gruppo del partito comunista con l'emendamento successivo al nostro si preoccupa delle piccole aziende e dice che sono escluse dall'aumento le aziende che non raggiungono un reddito complessivo superiore a 360.000 lire annue. Come si vede tutti i Gruppi hanno la stessa preoccupazione di evitare questa compressione della proprietà fino al punto da non renderla più remunerativa. Da ultimo, mi piace ricordarlo, c'è l'emendamento presentato dal senatore De Marzi, cioè dal Gruppo di maggioranza. È un emendamento che cerca di correggere in minima parte — ma non corregge neanche — l'impostazione che il Governo aveva dato in maniera veramente semplicistica. L'emendamento De Marzi dice che per i terreni concessi in affitto la determinazione del reddito è effettuata sulla base dei canoni effettivamente percepiti. Poichè adesso non è più una imposta sui terreni ma è una quota parte del reddito delle persone fisiche, il senatore De Marzi dice: inseriamo nella dichiarazione

dei redditi quello che è stato il canone di locazione « realmente » riscosso dal proprietario. Ma il senatore De Marzi dimentica che oltre alle 40 volte o al canone che sarà indicato in maniera più rispondente, come egli propone, si dovrà pagare l'ILOR che nel coacervo generale dell'imposta sulle persone fisiche incide allorquando vi sono delle proprietà immobiliari, fondiari e fabbricati.

Quindi ci troviamo ad aggravare il reddito dominicale 40 volte, o 48 volte come propone il decreto-legge, o a determinare il reddito in base al canone realmente riscosso come propone il senatore De Marzi, ad inserirlo nella denuncia complessiva e aggiungere l'ILOR: pertanto praticamente il reddito della proprietà viene assolutamente annullato.

Poichè ho sentito anche prima che l'onorevole Sottosegretario si era soffermato su quest'argomento e che voleva anche sentire i colleghi del Ministero dell'agricoltura, perchè il problema è veramente grave, io spero che attraverso l'esame di questi emendamenti presentati dalle varie parti politiche il problema si consideri posto sul tappeto e consigli il Governo o a soprassedere o ad eliminare temporaneamente la prima parte dell'articolo 2 del decreto-legge per rinviarlo alla Commissione dei trenta per un esame approfondito del problema. Non possiamo, per un gettito probabilmente anche minimo come entità sui terreni, incidere in maniera così grave su tutti i problemi dell'agricoltura. Dobbiamo fare una scelta politica. Io credo, onorevole Sottosegretario, che questa proposta che va al di là di ogni ideologia politica ma che è una proposta concreta, ispirata da un vero senso di onestà nella trattazione dei problemi, possa essere tenuta in considerazione dal Governo per rimandare ad una sede più appropriata e più approfondita l'esame di questo problema.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Sottosegretario, debbo ritenere che ella si riferisse a me quando nella sua replica ha parlato di requisitoria a proposito di estimo catastale e

di equità delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge. Le assicuro che non ho inteso pronunziare alcuna requisitoria ma solo mi proponevo di richiamare la sua cortese attenzione e quella dell'Assemblea sul fatto che, col metodo adottato nella determinazione delle rendite catastali, si favoriscono i proprietari degli appartamenti collocati nelle zone più appetibili di un centro urbano, nelle zone panoramiche più importanti e quindi a più alto reddito reale che di solito sono di proprietà dei ricchi, mentre vengono danneggiati i proprietari di cespiti siti nelle zone periferiche, nelle zone meno appetibili, in genere a minor livello di reddito reale e di solito appartenenti a proprietari poveri.

Tutto ciò dipende dal fatto che l'estimo catastale non tiene conto di un fattore determinante del valore, cioè del fattore ubicazionale dell'immobile, e si limita invece a stabilire una classifica secondo la tipologia del fabbricato, per cui la rendita catastale si va sempre più avvicinando ai redditi reali più bassi e rimane sempre abbastanza lontana dai cespiti a reddito reale molto alto. Per spiegarmi meglio, in una stessa città un quartino collocato in una zona elegante può valere il doppio, il triplo, il quadruplo ed anche dieci volte quello situato in una zona poco appetibile, ma di questa situazione il catasto non tiene nessun conto: a parità di consistenza e di classifica, i due quartini, i due cespiti sono sullo stesso piano. Questa è l'iniquità che si è determinata e che bisognerebbe correggere.

Per colpire la rendita edilizia in maniera equa occorrerebbe aggiornare il catasto, come è da tempo auspicato e la stessa Commissione bilancio, richiesta del suo parere, ha espresso quest'esigenza; altrimenti si colpiscono i piccoli proprietari e non le grandi imprese immobiliari che riescono ad accaparrarsi i suoli di più alto valore.

Per contenere questa sperequazione che colpisce le categorie meno abbienti, specie i proprietari di un sol quartino, che sono inoltre colpiti dal blocco dei fitti, dall'*untantum* alla quale non potranno certamente sottrarsi, abbiamo ravvisato l'opportunità di ridurre questa maggiorazione e abbiamo indicato il 25 per cento. Si tratta però di una

riduzione puramente indicativa che va tecnicamente approfondita; riteniamo comunque che sia necessario effettuare una modifica in questo campo per evitare che rimanga in piedi un'iniquità così grave.

Questo è il senso dell'emendamento 2.2 che abbiamo presentato e che raccomandiamo alla sua cortese attenzione. (*Applausi dall'estrema destra*).

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESDENTE. Ne ha facoltà.

* **CHIAROMONTE.** Onorevole Presidente, sarò molto breve, perchè credo che l'emendamento 2.5 da noi presentato si illustri da solo.

Chiediamo che siano escluse dall'aumento stabilito dall'articolo 2 del decreto le aziende agricole che non raggiungano, con la moltiplicazione dei coefficienti di moltiplicazione preesistenti, un reddito complessivo superiore a 360.000 lire all'anno.

Abbiamo presentato quest'emendamento in relazione ad una battaglia generale che stiamo conducendo sopra questo decreto nel tentativo di operare un qualche riequilibrio a favore delle categorie meno abbienti dei lavoratori e della popolazione. In questo caso specifico chiediamo che siano esentate (quindi con ciò si opera un atto di equità a favore dei piccoli contadini e più in generale dell'agricoltura) le aziende agricole che non raggiungano un reddito complessivo superiore a lire 360.000 annue.

Vorrei far osservare al relatore, al Sottosegretario e a tutti i colleghi che, per quanto riguarda le aziende interessate alla facilitazione da noi proposta, si tratta in sostanza (ho qui uno studio fatto dall'Alleanza nazionale dei contadini circa il tipo di aziende agricole che sarebbero interessate a questo nostro emendamento, ma non voglio citarlo per non farvi perdere del tempo) di piccole aziende che hanno pochi ettari di superficie nelle diverse regioni d'Italia. Si tratta di aziende di piccoli coltivatori e quindi di un minore introito prevedibile per l'erario di non grande rilevanza; in ogni caso — secon-

do i nostri calcoli — compensato dalle misure di maggiore introito previste nell'articolo 1.

Non voglio comunque entrare nei particolari di questo discorso, anche se sarebbe interessante. Ripeto che non si tratta di un grosso sgravio fiscale, nè quindi si tratta di un grosso sacrificio che chiediamo all'erario, ma di una questione che intendo porre nei suoi termini politici più chiari. Quando il Governo ha deciso questo prelievo fiscale ha detto ai sindacati e al Parlamento una cosa molta giusta, che bisognava cioè al tempo stesso cercare di portare avanti una politica di spesa pubblica di investimenti in agricoltura per cercare, anche per questa via, di compensare quanto si esigeva dal paese in modo che apparisse chiaro lo sbocco di questo maggiore prelievo.

Vorrei insistere su un punto sul quale credo siano d'accordo tutti i colleghi ed in particolare quelli della Commissione agricoltura che hanno seguito più da vicino questa questione: possiamo spendere quanto vogliamo per l'irrigazione o per altro, ma se non determiniamo condizioni di favore per le aziende contadine piccole e medio-piccole, allora le spese di investimento per l'agricoltura sono destinate a rivelarsi non del tutto utili, anzi qualche volta persino inutili.

Ecco lo scopo del nostro emendamento: chiediamo lo sgravio delle piccole e delle medie-piccole aziende contadine del nostro paese, in modo da poter in qualche modo riequilibrare a vantaggio di categorie di lavoratori più disagiate il carico fiscale che avete deciso con i vostri decreti.

D E M A R Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A R Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto pregare i senatori che sentono parlare ancora una volta il sottoscritto in materia di contratti agrari di non mettersi in allarme perchè purtroppo a sentir parlare di quest'argomento dal sottoscritto si ha sempre paura che crei uno scompiglio. . . (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Credo però di avere il di-

ritto e la possibilità di entrare nell'argomento facendo presente che l'emendamento 2. 26 che ho proposto, insieme con altri colleghi, è a difesa della proprietà. In quest'Assemblea pochi mesi fa, infatti, per ottemperare ad una sentenza della Corte costituzionale abbiamo modificato i coefficienti di moltiplicazione per determinare gli affitti agrari, abbiamo stabilito una forbice che parte da un minimo di 24. Prima il minimo era 12, e su questo vi era stata la dichiarazione di incostituzionalità, perchè i proprietari sono andati in cerca forse del raro caso di un reddito dominicale inferiore al coefficiente di moltiplicazione di 12 volte. Ora il minimo l'abbiamo portato da 24 fino a 70 volte; non solo fino a 55, perchè si va da 24 a 55 più 15 punti di possibilità di punti di aumento.

Purtroppo ancora una volta nell'esaminare il problema relativo all'imposta terreni — e in questo caso, articolo 2, l'imposta terreni nei riflessi dell'imposta personale — non si è tenuto conto della differenza che c'è tra chi è proprietario e anche conduttore, cioè imprenditore, e chi è proprietario che affitta. Per quanto riguarda quest'ultimo abbiamo stabilito per legge che l'affitto può andare da 24 a 70 volte il reddito dominicale 1939. Come facciamo allora ad obbligarlo automaticamente a un coefficiente fisso di 48? Questi deve avere il coefficiente che percepisce dalla legge di affitto: può essere inferiore o superiore a 48, ma agli effetti dell'imposta personale quella deve essere la sua tassazione; voler imporre un coefficiente di 48 non rientra in uno spirito neanche di moderna riforma tributaria, è un voler tagliare tutte le teste nello stesso modo con un coefficiente di comodo. Sono convinto che è una preferenza soprattutto della burocrazia, perchè è molto più semplice fare i ruoli con un coefficiente unico uguale per tutta l'Italia che dover sopportare differenti denunce. Questo deve essere il motivo per il quale non si è fatta tale distinzione. Sono infatti convinto che sia al Ministero delle finanze che in Commissione finanze e tesoro si debba tener conto di questa differenziazione tra proprietario imprenditore agricolo e proprietario con beni affittati. E quest'ultimo, per conto mio, ha il di-

ritto di fare la denuncia in base a quanto percepisce di affitto chiudendo la bocca a tutti coloro che su tutti i giornali hanno fatto una enorme propaganda contraria affermando che abbiamo imposto ai proprietari, con beni affittati, un affitto inferiore anche alle tasse.

Quando noi — ed ecco lo spirito dell'emendamento 2.6 — mettiamo ogni proprietario in condizione di denunciare quello che incassa questi non potrà mai dire di aver un affitto inferiore a quello che risulta agli effetti fiscali. Ritengo che su tale principio — ha parlato in proposito anche il senatore Pistolesse — vi potrebbe essere l'unanimità. Credo di aver toccato un tasto che non funziona, che non è giusto e ritengo che se non procederemo ad un'opportuna modifica correremo il rischio di trovarci di fronte ad un'altra prova costituzionale che ci metterebbe in difficoltà con grave danno soprattutto dei più deboli. Infatti questa incertezza del diritto e questo continuo ripetersi di questioni di costituzionalità, con conseguenze sempre di nuove leggi in materia, creano, specialmente nel coltivatore più modesto e meno preparato, una sfiducia in tutte le leggi e quindi anche nel Parlamento e nella democrazia.

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sull'intero ventaglio degli emendamenti presentati all'articolo 2 per la necessità che si pone, per lo meno nei termini di una nostra particolare valutazione politica di Gruppo, di mettere in evidenza quello che ci sembra un dato, onorevole Sottosegretario, estremamente significativo di questa situazione. Lei avrà la bontà di ricordare, perchè mi ha cortesemente ascoltato anche nel corso della discussione generale, un'osservazione che ebbi a fare ieri, quando cioè esprimevo la preoccupazione che nasceva dalla mancanza dei dati di riferimento in ordine agli introiti e quindi al getti-

to che le norme contenute in questo decreto potevano dare in relazione alle aspettative che il Governo pretenderebbe di avere per il raggiungimento delle finalità di cui abbiamo ampiamente discusso e su cui non ho il cattivo gusto di ritornare stasera perchè ce ne ricordiamo tutti quanti — credo — molto bene.

In sede di discussione generale ebbi a dire anche che mi premeva sottolineare che il Governo si trovava in una singolare situazione di debolezza, quando non era capace di difendere la parte testuale dei decreti da esso sottoposti alla nostra attenzione nel testo originario, e che le modificazioni estremamente ampie ed abbondanti che sui decreti intervenivano davano la riprova dello stato confusionale in cui in questa sede politica generale il nostro paese e soprattutto il Parlamento si vengono a trovare.

Non voglio cadere in contraddizione con quello che ho sostenuto in sede di discussione generale se affronto un argomento che si riferisce all'articolo 2 nel suo complesso, articolo del quale, onorevole Sottosegretario, il Governo sta difendendo il testo così come è stato originariamente proposto. Ci troviamo cioè in questa situazione: che nel complesso delle norme dei decreti che stiamo esaminando in questi giorni l'articolo 2 del decreto-legge in discussione rappresenta uno dei testi originari difesi ostinatamente dal Governo.

Che significato ha — ecco la valutazione politica ed anche pratica che noi intendiamo fare — questa difesa ostinata, da parte del Governo, del testo dell'articolo 2 come ci è stato originariamente proposto? Ha evidentemente il significato di voler cercare di salvare, nella baraonda che si è aperta attorno a queste norme, quello che il Governo tenta, in qualche modo, di poter salvare, sorretto da una maggioranza nell'ambito della quale la confusione è grande, ma la disciplina irrazionale di gruppo o di coalizione stranamente funziona senza possibilità alcuna di apertura verso la realtà al momento delle votazioni conclusive.

Siccome non abbiamo i dati di riferimento e di raffronto, onorevole rappresentante

del Governo, noi abbiamo la possibilità di sottolineare che se il Governo intende, attraverso la difesa del testo dell'articolo 2, mantenere in piedi una parvenza di sua credibilità pensiamo di poter politicamente assumere che questo risultato non viene sicuramente conseguito.

Detto questo, noi continuiamo a chiederci — ed ecco la domanda di maggiore preoccupazione — se la volontà di mantenere in piedi, da parte del Governo, le aliquote e le percentuali così come sono indicate nel testo di quest'articolo 2 voglia significare nella sostanza la volontà di salvare certi introiti che per altri versi invece sfuggono, che per altre ragioni — riguardanti, fra l'altro, lo stesso decreto — vengono dilazionati e allontanati nel tempo, rincorrendo quella necessità di far cassa (mi pare di dirlo in termini che sembrano di gergo ma che sono anche tecnicamente ineccepibili) che è la necessità primaria che il Governo intende soddisfare per se stesso.

Direi che la nazione ne subirà tale sconquasso da superare queste nostre preoccupazioni, che si allargano al di là del ventaglio delle cose che stiamo esaminando in questo momento. D'altra parte il ventaglio degli emendamenti proposti da più parti politiche (tra gli altri, da alcuni colleghi della maggioranza; il senatore De Marzi ne ha illustrato uno un momento fa) ci dà un quadro estremamente significativo della situazione che si è venuta delineando sul piano della formazione legislativa di questo decreto.

Onorevoli colleghi, vorrei che voi osservaste un momento che questa situazione è consueta perchè, legiferandosi fino ad oggi ripetutamente da parte del Governo attraverso lo strumento dei decreti-legge, sempre ci siamo ritrovati poi a vederli modificati rispetto al loro testo originario sia dalle Commissioni che dall'Aula, per cui i testi preventivati in partenza sono diventati, alla fine, anche completamente diversi, con l'inserimento molto spesso di materie estranee alla primitiva formulazione, con i principi della necessità e dell'urgenza e quindi della aderenza alla realtà che vanno tranquillamente a farsi benedire. Se noi teniamo pre-

sente tutto questo debbo dire, onorevole Sottosegretario, che la situazione che stiamo esaminando in questo momento attiene in particolare ad una serie di prese di posizione che le varie parti politiche di questa Camera stanno in questo momento manifestando, di guisa che ci divide dal Gruppo liberale sul testo di un emendamento soltanto l'indicazione di una percentuale o di un'aliquota dal punto di vista quantitativo, ma il concetto è lo stesso; e anche il Gruppo comunista ha avanzato certe sue proposizioni che noi possiamo ritenere onestamente eque e ragionevoli. E allora il punto d'incontro delle volontà dei singoli legislatori che sono in quest'Aula deve ragionevolmente e razionalmente trovarsi su un terreno di comprensione reciproca nel tentativo e nella necessità — questa sì che è necessità e urgenza in assoluto — di portare il Governo una volta per tutte a ragionare.

Onorevole Sottosegretario, penso che in sede governativa ella avrà la bontà di riferire. Del resto ne siete informati: dei ministri sono qui personalmente presenti. Penso che vi rendiate conto che a questo punto state veramente formando il *corpus* giuridico della miseria del nostro paese perchè state depauperando i pochi ultimi cespiti non diciamo più di ricchezza ma di salvaguardia di certe modeste e naturali ragioni di vita dei nostri concittadini.

Abbiamo sentito che avevate commesso perfino l'errore di calcolare delle percentuali che andavano paradossalmente al di là dell'entità dei redditi. Non so che cosa vi vorrete ritrovare in mano. Il discorso non è più sulla scelta tra inflazione e deflazione o sul costo della vita: la scelta è fra andare avanti, sopravvivere e la miseria nera. Non per esprimerci in termini truculenti, ma questo è il risultato, in senso politico, signori del Governo, di una valutazione che globalmente interviene ai nostri occhi, alla nostra sensibilità quando ci soffermiamo sul testo di questi vari emendamenti che pongono in luce per questo che è un articolo cruciale del testo in discussione una situazione veramente drammatica.

Quindi la non accettabilità di queste proposizioni e prospettive nasce come una nostra esigenza fondamentale, di fondo, essenziale, che vorrei trovasse in questa Camera la risonanza necessaria, almeno da banco a banco, tra i colleghi che sono qui cortesemente presenti e che poco si curano, se non del voto che fra poco dovremo tutti esprimere, della realtà di questa situazione. Questa realtà, ripeto, è drammatica e pesante, senza prospettive d'uscita e ci farà trovare, nel famoso settembre che si sta avvicinando a grandi passi (è diventato il mese delle scadenze cambiarie di ogni tipo nella politica interna del nostro paese), di fronte al baratro più profondo dal quale sarà materialmente impossibile risalire.

Dopo di che vi divertirete di nuovo ad offrire magari al popolo italiano il modo di mangiare due fette di pane con in mezzo la solita fettina di solidarismo antifascista come se questo servisse a salvare capra e cavoli.

Ma la miseria non è nè fascista nè antifascista. È la miseria di un paese che potrebbe essere orgoglioso e felice di se stesso e che purtroppo state mandando in rovina.

Nell'esame di questi emendamenti si valuta il dramma che la nazione sta attraversando e l'insensibilità con cui il Governo si affaccia alla risoluzione dei suoi problemi e quindi la necessità in assoluto che almeno da qui queste cose si dicano, visto che la stampa poi fuori non ne parla; non parla non soltanto delle cose che diciamo noi, ma neanche di quelle che dicono gli uomini della maggioranza che si esprimono con senso di responsabilità (domani chi parlerà dell'emendamento De Marzi? Non ci sarà gazzetta italiana che ne parlerà): neanche per loro c'è questa sorte nei confronti dell'opinione pubblica. Ecco che il distacco tra il cosiddetto paese legale e il cosiddetto paese reale diventa a questo punto incolmabile e irreversibile.

Signori, ci vogliamo fermare a tempo? Le vogliamo rivedere con calma e razionalità queste cose? Non volete farlo? L'espressione del nostro malcontento è viva. Il fatto di rappresentare in questo momento non una protesta di parte ma la protesta del paese in-

tero è ora per noi certo un segno di orgoglio, di capacità e di volontà di costruire, se ci sarà possibile, qualcosa di diverso da quello che avete sbaraccato e distrutto tutti voi. (*Applausi dall'estrema destra*).

ROSSI DORIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DORIA. Intendo intervenire sul complesso degli emendamenti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno le osservazioni fatte, or ora, dal senatore De Marzi. Siamo in una situazione delicata, ci troviamo, cioè, di fronte a questa situazione di fatto.

Nell'agricoltura abbiamo, da una parte, una serie di aziende condotte direttamente dai loro proprietari, per le quali non siamo in grado di accertare esattamente quale sia il reddito dominicale ossia fondiario, vero e proprio, perchè questo fa parte del reddito complessivo derivante dalla loro attività di imprenditori agricoli e non è, quindi, separabile. C'è viceversa un'altra parte della proprietà fondiaria che è data in affitto, per la quale abbiamo già stabilito con legge l'entità del canone da pagare.

Se ci trovassimo di fronte a una revisione di aliquote nulla ci sarebbe da eccepire a un loro aumento. Ma in questo caso ci troviamo di fronte ad una revisione di redditi ed è, quindi, evidente che nel caso dei terreni in affitto il reddito è stato già accertato. L'unica cosa di cui, nell'emendamento De Marzi, bisogna assicurarsi è che effettivamente — e questo diventa più difficile — le leggi sugli affitti siano rispettate, cioè che non vi siano evasioni alle loro disposizioni.

Come si vede entrerebbero così in contraddizione tra una legge che ha fissato chiaramente qual è il reddito e una legislazione nuova che lo stabilisce arbitrariamente.

Dal punto di vista finanziario — che è quello che ci deve soprattutto preoccupare in questo momento — direi che il fisco ha tutto da guadagnare e nulla da perdere, perchè normalmente i redditi di terreni affittati più frequenti sono quelli ai quali sono appli-

cate aliquote dei redditi imponibili superiori a 48 volte e che che si avvicinano in media a 50, a 52 volte. Dal punto di vista fiscale, perciò, trattando terreni affittati diversamente, il guadagno sarebbe maggiore, non minore; mentre ci libereremmo dall'accusa, che potrebbe essere realmente grave, di accertare un imponibile superiore a quello effettivamente percepito nel caso di terreni poveri, per i quali le aliquote di moltiplicazione del reddito imponibile sono spesso di 24-30 volte.

Se si fosse trattato, perciò, di una modifica di aliquote, nessuna obiezione; ma trattandosi di una modifica di redditi è evidente che la legislazione deve essere rispettosa delle leggi quali sono, e in questo caso deve tener conto della legge degli affitti quale il Parlamento ha stabilito e quale deve essere applicata. Grazie.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Data la consueta interpretazione del nostro Regolamento, cerchiamo di rimediare alle sue carenze parlando non sui nostri emendamenti, ma su quelli altrui e su quelli che in ipotesi il Governo e la Commissione potranno porre in essere.

Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del mio Gruppo che mi hanno preceduto hanno tratteggiato la nostra opposizione in modo chiaro, netto, vorrei dire mirabile. È stata infatti espressa la volontà di ossequiare una norma costituzionale. Di fronte alla continua rivalutazione dei redditi catastali nel travagliato accertamento dei terreni e degli immobili, che si basano su redditi apportati su schede catastali o libri ormai superati, ingialliti dal tempo e consumati nella loro consistenza, quando si procede continuamente alla rivalutazione empirica, senza nessun riferimento alla redditività dei terreni e dei fabbricati, si compie sempre opera negativa, sotto il profilo costituzionale, perchè si dimentica la norma contenuta nell'articolo 53 della Costituzione, in base alla quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capa-

cità contributiva. Ora la capacità contributiva di ciascuno non è data nè può essere data da un calcolo astruso, nato in qualche ufficio ministeriale, dalla mente illuminata o no di qualche burocrate che ha alle spalle anni di servizio e che con gli anni di servizio ritiene di avere l'autorità per dire: lo Stato siamo noi. La capacità contributiva non si desume da questi calcoli incomprensibili.

Come è noto la riforma tributaria è da poco vigente ma qualcuno ha già detto, a ragione, che la riforma tributaria ormai non si riconosce più, non ha più il suo volto. Si è rotto infatti quel rapporto di fiducia che si voleva instaurare tra il contribuente e lo Stato perchè lo Stato è venuto meno, sia pure per l'esigenza di una finanza straordinaria, alla sua parola d'onore che è la legge perchè la fiducia del contribuente verso lo Stato si instaurerà quando le leggi fiscali saranno non dico immutabili, perchè nulla è immutabile, ma avranno quella stabilità necessaria a dare al cittadino un quadro del suo debito d'imposta, nella naturale tendenza del cittadino stesso verso un sia pur relativo benessere in questo momento difficile dal punto di vista sociale ed economico.

La norma contenuta nell'articolo 2 precisa: « Ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, . . . e dell'imposta locale sui redditi per ciascuno dei periodi di imposta 1974 e 1975 la determinazione dei redditi dominicali dei terreni è effettuata moltiplicando per 48 i redditi iscritti in catasto ». Per quanto concerne poi gli immobili urbani, un'altra cabala: 50. Ora, onorevoli colleghi, sarebbe veramente opportuno che questa fosse la premessa, come sostenevamo, della riforma tributaria: tutto quello che nel catasto vi è di antico, di ingiallito dalla polvere, dal tempo e dagli anni possa dar luogo ad un nuovo censimento. Sono elementi che non danno più nessuna sicurezza e nessuna attendibilità perchè i valori si sono moltiplicati, perchè i coefficienti non dicono più nulla e la valutazione attraverso la consistenza degli immobili non è possibile perchè malgrado sia in crisi l'attività edilizia, le compravendite dei terreni sono sempre più veloci rispetto alla tartaruga del catasto

che non riesce a star dietro agli atti che si moltiplicano nel tempo per cui il catasto rimane cristallizzato ed ha bisogno di rivalutazioni percentuali con cifre che non rappresentano nè l'evoluzione economica nè l'evoluzione dei valori.

Allora, onorevoli colleghi, sarebbe stato opportuno, specialmente trattandosi di finanza straordinaria, che veramente si ossequiasse la norma della Costituzione per cui il sistema tributario è informato a criteri di progressività ma ciascuno deve rispondere secondo la propria capacità contributiva. Questa norma contenuta nell'articolo 2 non tiene conto di questa situazione, è in contrasto con questa situazione di politica realistica dell'accertamento fiscale. È uno strumento che porta alla considerazione della situazione delle aziende minori che si trovano in condizioni disagiate per la politica sbagliata o anche (non voglio in questo momento riferirmi agli errori di politica economica, anche se ci sono) per un'involuzione ciclica di determinate situazioni che porta all'asfissia di qualsiasi movimento per il miglioramento delle posizioni delle singole aziende.

A questo punto nascono da tutte le parti politiche emendamenti alla norma contenuta nell'articolo 2. Sarebbe stato opportuno che in sede ministeriale la situazione fosse decantata, sarebbe stato opportuno, proprio trattandosi di finanza straordinaria, che ci fosse offerta una norma semplice nella sua applicazione ma illuminata nel suo contenuto, che tenesse conto della realtà economica, di cui questo pacchetto di decreti non ha tenuto conto. Ecco la critica più permeante che abbiamo fatto a questo pacchetto di decreti: che il Governo non ha tenuto conto minimamente della realtà economica e ha inteso incidere su di essa con delle norme perplesse anche nella loro applicazione.

Vi è per esempio l'emendamento De Marzi — questa volta non unito tradizionalmente al senatore Cipolla — che propone per i terreni concessi in affitto, ai fini dell'applicazione dell'imposta prevista, di determinare il reddito sulla base dei canoni effettivamente percepiti dal concedente, in base alla legge n. 11 del 1971. Questa è una norma per noi accettabile, che obbedisce al dettato costitu-

zionale perchè ha come punto di riferimento un reddito certo nella sua esistenza, non solo, ma ha come riferimento un elemento che il cittadino può offrire e che coincide esattamente con quanto percepisce, cioè (chiamatelo come volete dal punto di vista tecnico) con una componente del suo reddito, al di fuori di calcoli astrusi che non tengono conto della realtà di un rapporto sottostante. E non tenendone conto vi è anche un motivo di incostituzionalità.

Con i nostri emendamenti abbiamo cercato di attenuare questa situazione in ordine a quanto così bene vi hanno spiegato i senatori che mi hanno preceduto anche in rapporto a una situazione giurisdizionale che è venuta a scaturire da una realtà di rapporti: ma non si è tenuto conto di niente. Anche da parte comunista c'è, con l'emendamento Chiaromonte ed altri, il chiaro tentativo di tener conto delle aziende agricole che non raggiungono con la moltiplicazione dei coefficienti di moltiplicazione preesistente un reddito complessivo superiore a 360.000 lire annue. Vedete, nell'espressione di questo emendamento vi è tutto il travaglio di una categoria che vive secondo fulmini fiscali in base a coefficienti perchè si dice: la moltiplicazione dei coefficienti di moltiplicazione preesistenti; e di moltiplicazione in moltiplicazione non si è tenuto conto, non si tiene conto e non si vuole tener conto di un rapporto sottostante. In Italia non è stata attuata una politica fiscale realistica come invece è avvenuto in altri Stati; in Italia siamo lontani da questo rapporto realistico tanto che per il fisco se una persona guadagna dieci nel 1973 non è possibile che guadagni sette nel 1974 e sei nel 1975, perchè per il fisco vi deve essere una progressione nel guadagno anche se il rapporto sottostante dice che il cittadino non ha avuto la possibilità per varie ragioni di procurarsi un reddito uguale negli anni successivi. Quando poi il cittadino si accosta al fisco attraverso la dichiarazione dei redditi, questa innovazione che avrebbe dovuto portare la fiducia fra il fisco e i contribuenti si dimostra un documento di nessun valore perchè mai nessuno ha tenuto conto della dichiarazione per il passato nè ne terrà conto per l'avvenire per il fatto che vi è un rappor-

to di sfiducia dello Stato nei confronti del cittadino, vi è una presunzione di reddito evaso da parte dello Stato e vi è una naturale posizione di difesa del cittadino nei confronti del fisco.

Siamo pertanto favorevoli alla modifica dell'articolo 2 ma siamo contro la norma contenuta nell'articolo 2 del decreto perchè non è chiara nella sua espressione, nei suoi motivi, nei suoi calcoli: il Governo non ci ha saputo dire il perchè di questi calcoli, di quel coefficiente di moltiplicazione e non ha avuto una parola di salvaguardia per le piccole e medie aziende che si trovano in condizioni di non poter far fronte alla situazione; il Governo non ha saputo neanche dirci come il cittadino può difendersi di fronte a questa situazione che si è presentata con la riforma tributaria e che man mano viene ad essere scalfita con norme che si moltiplicano.

Dopo la semplificazione dovuta alla riforma tributaria ancora una volta siamo di fronte ad una selva intricata in cui neanche i tecnici possono vedere la luce del sole. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte del senatore Barra e di altri senatori è stato presentato un subemendamento. Se ne dia lettura.

PINTO, Segretario:

All'emendamento 2.6, sostituire le parole: « effettivamente percepiti dal concedente in base alla legge » con le altre: « fissati dalla legge ».

2.6/1

BARRA ed altri

BARRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BARRA**. L'emendamento 2.6/1 ha lo scopo preciso di evitare la possibilità di evasioni e di litigiosità. Nella formulazione dell'emendamento De Marzi si dice che « la determinazione del reddito è effettuata sulla base dei canoni effettivamente percepiti dal concedente ». Ma può l'ufficio accertare la ve-

ra entità del canone percepito dal concedente? È molto più razionale quindi sostituire il coefficiente di moltiplicazione riferito alle classi catastali, facendo riferimento alla legge sui contratti agrari. Sostituiamo quindi ad una dicitura molto elastica e vaga un accertamento preciso e matematico per la determinazione del canone.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Desidero dire che con questo subemendamento del senatore Barra non si risolve il problema. La preoccupazione del senatore Barra infatti è la seguente: come fa l'ufficio a sapere se il contribuente dice la verità quando afferma di aver incassato, ad esempio, dall'affittuario un canone di 100.000 lire? Allora egli propone di riportarci direttamente all'automatismo della legge; siccome la legge sui fondi rustici è automatica — dice il senatore Barra — possiamo automaticamente applicarla.

L'argomento non risolve il problema. Mi rendo conto che è stata messa in evidenza una difficoltà di accertamento che esiste però sia nell'emendamento Barra sia nell'emendamento De Marzi perchè non è risolvibile. L'automatismo c'è, è vero, ma non è completo in quanto bisogna vedere caso per caso qual è stato il coefficiente stabilito in quella provincia. La legge De Marzi-Cipolla dice: da ventiquattro a cinquantacinque volte il reddito catastale. Ma come fa il fisco a sapere se in quella zona è stato applicato il 24, il 28, il 30 o il 45? Quindi pur essendoci l'automatismo permane la difficoltà dell'accertamento che non è eliminata neppure dal subemendamento Barra come non è eliminata dall'emendamento De Marzi. L'emendamento De Marzi serve però ad affrontare il problema. Meglio è dichiarare la verità: il contribuente dichiarerà il suo canone ed il fisco farà una indagine *a contrario*, se ha dichiarato la verità o meno. È più facile un accertamento *a contrario* che un accertamento a carattere preventivo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

DE PONTI, relatore. Sono contrario all'emendamento 2.3 perchè il problema è quello della accelerata esazione dell'imposta, in questo momento; quindi non posso accettarlo. Sono contrario all'emendamento 2.4, perchè a parere della Commissione la cifra è congrua. Sono contrario all'emendamento 2.1 per le stesse ragioni esposte per il 2.4. Per quanto riguarda l'emendamento 2.5, il relatore si rende conto della delicatezza del problema, ma ritiene che questa non sia la sede adatta per risolvere le questioni di carattere tipicamente agricolo, per cui si rimette al parere del Governo. Per l'emendamento 2.6 vale quanto ho affermato per l'emendamento 2.5, con l'aggiunta che il relatore ritiene che questa materia potrebbe essere rimandata alla Commissione dei 30 come applicazione concreta della riforma tributaria. Comunque anche per questo emendamento il relatore si rimette al Governo. Per quanto riguarda il sub-emendamento all'emendamento 2.6, il relatore esprime il rammarico di non essere in grado di dare un parere perchè non si sente di esprimere opinioni in una materia che è stata sottoposta al suo esame all'ultimo momento: comunque si rimette al Governo. Sono poi contrario all'emendamento 2.2 perchè siamo di fronte a un problema di gettito.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli senatori, per i motivi esposti dal relatore son contrario agli emendamenti 2.3, 2.4, 2.1 e 2.2. Nella replica che ho avuto l'onore di fare questa mattina di fronte al Senato credo di aver già indicato i motivi per i quali il Governo non ritiene di accettare questi emendamenti.

Durante il breve intervallo tra la seduta antimeridiana e quella pomeridiana ho cercato di esaminare il più attentamente possibile gli emendamenti 2.5 e 2.6 sui quali era stata richiamata la mia attenzione. Devo dire che

sono rimasto piuttosto perplesso poichè, avendo ascoltato gli interventi e anche i dialoghi tra gli onorevoli senatori che hanno una maggiore conoscenza della materia, la preoccupazione che il Senato e il Governo possano involontariamente commettere un errore si è radicata. Ci troviamo infatti in una materia squisitamente fiscale nella quale si sono inseriti dei problemi di enorme importanza che però riguardano prevalentemente il settore dell'agricoltura.

Da dove nasce la mia perplessità? Dirò subito che il mio parere non è influenzato da questioni di gettito o da questioni di carattere squisitamente fiscale, ma la questione di cui all'emendamento 2.6 implica una serie notevole di problemi che non possono essere limitati — così come mi sembra di aver capito dagli oratori che si sono succeduti — all'imposta sul reddito delle persone fisiche, dato che interessano anche l'imposta locale sui redditi che, come gli onorevoli senatori sanno, è una imposta il cui gettito va a favore dei comuni e che, come è noto, viene riscossa sulla base dei dati catastali.

A questa considerazione ne aggiungo una seconda — che mi pare di notevole importanza anche se riguarda l'aspetto formale — che si riferisce all'obbligo di presentare la dichiarazione. Se non ho mal capito — dico così perchè non ho il testo davanti a me — il subemendamento non so fino a che punto faciliti la possibilità dell'accertamento e del controllo. Ecco perchè, a mio sommo parere (non è un diniego al principio, ma un semplice parere sulla delicatezza della materia), questo emendamento non risolve o per lo meno non mi pare che sia lo strumento adatto per affrontare e risolvere la situazione. Credo invece che questo problema possa essere meglio esaminato in sede di correttivi e di norme integrative ex articolo 17.

Non dico questo per dilazionare. Senatore De Marzi, rispondo a lei perchè è il primo firmatario dell'emendamento e mi permetto di richiamare la sua benevola attenzione su quello che vado dicendo, perchè non vorrei che succedesse che, per fare una norma che vorrebbe seguire un certo indirizzo, mettessimo poi in movimento tutto il sistema, così come non molto tempo addietro è già avvenu-

to, come gli onorevoli senatori fanno, a proposito dell'IVA, della benzina e in altri casi analoghi.

Ecco perchè mi permetto di chiedere — anche perchè mi pare che fra gli stessi sostenitori della medesima tesi non ci sia una convergenza di opinioni su quello che potrebbe accadere — se non sia il caso di trasformare l'emendamento non dico in un ordine del giorno, ma in una raccomandazione; in questo caso sarei disposto ad assumere un impegno a nome del Governo, rimettendo però tutta la materia alle norme correttive e integrative ex articolo 17 della legge di delega.

Vi è quindi la disponibilità del Governo a recepire questi principi e l'opportunità, da parte dei presentatori e dei sostenitori di questo emendamento, di valutare il pericolo nel quale si incorrerebbe qualora si mettesse in movimento tutti quei meccanismi sui quali ho richiamato la loro attenzione.

L'emendamento 2.5, è stato qui detto dal senatore Chiaromonte, che ha illustrato tale emendamento, investe un piccolo problema; ma esso può diventare anche un grosso argomento. Infatti l'insufficienza delle valutazioni catastali, cui si è tentato di porre parzialmente rimedio stabilendo per i redditi dominicali, come ormai gli onorevoli senatori sanno, il nuovo maggior coefficiente di 48 volte, è un fatto obiettivo che non è condizionato dall'estensione del fondo per cui si possa dire che per la proprietà più modesta i vecchi coefficienti sono adeguati e per le altre no.

L'aumento del coefficiente di rivalutazione dei redditi dominicali a 48 volte è inteso principalmente a recuperare la perdita di pressione fiscale — qui vi è una questione anche fiscale — verificatasi a seguito della riforma che per questi redditi in ispecie aveva portato l'aliquota complessiva, per soppressa imposta locale sui redditi dominicali, al 14,70 per cento, cioè all'aliquota della nuova imposta locale sui redditi.

Ma anche qui non è per noi tanto un problema di carattere fiscale; mi è stato invece fatto presente che la nuova norma potrebbe rappresentare un freno all'ampliamento della base territoriale delle aziende agricole, al fine di evitare che, per effetto dell'acquisizione di

nuovi terreni, scatti il maggior coefficiente di rivalutazione del reddito dominicale.

Non so se questa valutazione sia esatta; non mi posso pronunciare in quanto francamente debbo dire che si tratta di una materia di natura non tanto fiscale, ma che riguarda altri settori; tuttavia ho ritenuto mio dovere sottoporla all'attenzione del Senato. E anche per questo che vorrei invitare il senatore Chiaromonte, se lo ritiene, a ritirare l'emendamento, con l'impegno da parte del Governo di esaminare anche questa materia in sede di emanazione delle norme ex articolo 17.

N E N C I O N I . Domando di parlare per una questione incidentale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Parlo sull'ordine della votazione degli emendamenti all'articolo 2.

Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a furia di parlarne sembra che sia emersa la realtà di questo articolo 2 del decreto che si era un po' dispersa nei rivoli dei vari emendamenti, compreso l'emendamento Chiaromonte che credo si fosse... (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C O L A J A N N I . Questo è merito!

N E N C I O N I . State tranquilli, non entro nel merito, non ho ragione di entrare nel merito.

Dall'articolo 2 e non dagli emendamenti, ad eccezione di quello De Marzi, è risultata una certa confusione che bisognerà che venga chiarita anche per determinare l'ordine della votazione degli emendamenti. L'articolo 2 riflette l'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, delle persone giuridiche e dell'ILOR, imposta locale sui redditi, esclusivamente per quanto concerne i proprietari; cioè non è una norma che riflette i contribuenti come tali.

Ora, l'emendamento De Marzi, Scardaccione ed altri pone un principio che veramente se applicato è un principio che si distanzia enormemente dal contenuto dell'articolo 2; cioè si pone un criterio completamente diver-

so sia nella forma dell'emendamento presentato da De Marzi, Scardaccione ed altri, sia nella forma corretta con l'emendamento del senatore Barra.

Premesso che riflette esclusivamente le varie imposte desunte dal reddito dominicale dei terreni e degli immobili, ai fini della determinazione dell'ammontare del reddito, ai fini dell'applicazione di questa imposta, riterrei che dovrebbe essere votato prima di tutti perchè più distante dal contenuto dell'articolo 2 l'emendamento De Marzi, Scardaccione ed altri. Potrebbe altrimenti ingenerarsi una certa confusione che nelle discussioni — me compreso naturalmente — è venuta a farsi strada, cioè la credenza che potesse essere una norma che riflettesse tutti i redditi soggetti alle varie imposte, all'imposta sulle persone fisiche, all'imposta sulle persone giuridiche e all'imposta locale sul reddito. Invece riflette solo tali imposte relative a coloro che si trovano in posizione di avere delle proprietà, sia di terreni sia edilizie.

Pertanto faccio questa precisa richiesta.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore De Marzi se intende mantenere l'emendamento 2. 6.

DE MARZI. Insisto in perfetta coscienza anche se quanto suggerisce l'onorevole Sottosegretario è ugualmente possibile. Ma la mia esperienza di parecchi anni di Parlamento mi dice che se non sanciamo questo principio adesso, la Commissione dei trenta per la riforma tributaria può darsi che non trovi il tempo o il modo di farlo. Sancendolo adesso, le difficoltà di ordine burocratico (perchè non sono di carattere fiscale) si potranno affrontare ugualmente successivamente.

Per questa ragione ritengo in coscienza di insistere.

PRESIDENTE. Ritengo che l'emendamento 2. 6 — e quindi il sub-emendamento 2. 6/1 — debba essere votato per primo rispetto agli altri emendamenti dato che è il più distante dal contenuto dell'articolo 2.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Vorrei motivare il nostro voto contrario sotto un riflesso che mi sembra diverso dalle argomentazioni addotte nella discussione. A me pare che l'articolo 2 nel testo approntato dalla Commissione si riferisca alla determinazione dei redditi derivanti da fabbricati o da terreni che siano direttamente gestiti o goduti dal proprietario o dal titolare di qualsiasi diritto reale e che questa determinazione non rifletta fabbricati o terreni che siano concessi a terzi o il cui godimento è in favore di terzi.

Allora mi sembra pleonastico l'emendamento così presentato, perchè verrebbe a riflettere un fatto ben diverso da quello posto a base dell'articolo 2. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di un'imposta personale sui redditi e allorquando un reddito è determinato per convenzione tra le parti o per effetto di legge, ad esso non può sostituirsi un criterio automatico, un criterio statico. Quindi mi pare che ragioni giuridiche, ragioni interpretative, ragioni che stanno a base di quella che è la norma a noi presentata inducono a respingere l'emendamento De Marzi e mi sembra opportuno approvare il testo dell'articolo 2 così come è formulato dalla Commissione competente con le modificazioni suggerite negli emendamenti presentati dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 2. 6/1, presentato dal senatore Barra e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 6, presentato dal senatore De Marzi e da altri senatori, quale risulta a seguito dell'approvazione del subemendamento 2. 6/1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dai senatori Bergamasco e Brosio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2. 4.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . L'emendamento 2. 4 riguarda anche terreni che non sono concessi in affitto. Intendo dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo a questo emendamento perchè in definitiva è diretto a fare giustizia. Avevamo proposto la misura di 40 volte anzichè 48 volte, ma, trattandosi di un miglioramento più accentuato, il nostro Gruppo voterà a favore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 2. 4, presentato dai senatori Bergamasco e Brosio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2. 5, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Non riteniamo convincenti le dichiarazioni del Governo il quale in

sostanza ha detto di non poter considerare l'emendamento perchè trattasi di materia agricola, se abbiamo ben capito. A nostro avviso, poichè tutta questa materia è regolata in maniera da agire un po' per contrappesi, tanto è vero che esiste un articolo intero dedicato alle detrazioni sia per il lavoro dipendente sia per carico familiare, come vedremo esaminando gli emendamenti che sono stati proposti, le piccole aziende agricole che non raggiungono, nella moltiplicazione dei coefficienti, un reddito complessivo superiore a 360.000 lire ci sembrano meritevoli dell'esclusione da qualsiasi aumento se veramente dobbiamo operare giustizia verso piccole aziende che vanno protette in momenti così calamitosi per la nostra agricoltura. Esprimeremo quindi voto favorevole sull'emendamento.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Bacicchi, Gadaleta, Bruni, Mari, Germano, Bertone, Mancini, Garoli, Del Pace, Borraccino, Calia, Ziccardi, Cebrelli, Fabbrini, Giovannetti, Argiroffi, Merzario, Li Vigni, Bollini e Petrella hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 2. 5, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 2. 5.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accilli, Adamoli, Agrimi, Albarello, Arcudi, Arena, Argiroffi, Annone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Bloise, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Borraccino, Borsari, Bruni, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cattellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle,

Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Girauda,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Li Vigni,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martinelli, Martino, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura, Niccoli,

Oliva, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Patrini, Paziienza, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perina, Petrella, Petrone, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Poerio, Porro, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Segnana, Segreto, Sema, Sena e Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Specchio, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedesco Tattò Giglia, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valenza, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattoni, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Antonicelli, Cassiani, Deriu, Gava, Gonnella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pierraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 2.5:

Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	109
Contrari	140
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Da parte del senatore Borsari e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. . . .

Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è sostituito dal presente:

« A titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta in base alla dichiarazione annuale è corrisposto, in due quote uguali, il 60 per cento dell'imposta relativa all'imponibile dichiarato per l'anno

precedente, depurato dalle ritenute alla fonte ».

2. 0. 1 BORSARI, MARANGONI, BORRACCINO, DE FALCO, FABBRINI, PINNA, POERIO, COLAJANNI, CHINELLO, SEMA

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Onorevole Presidente, con il nostro emendamento proponiamo all'attenzione del Senato il fatto che il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, venga sostituito con il nostro emendamento che reclama una modifica dal 40 al 60 per cento dell'imposta di acconto relativa all'imponibile dichiarato per una semplice, brevissima considerazione. È noto infatti che i lavoratori dipendenti pagano alla fonte l'imposizione tributaria, vale a dire all'atto della percezione dei salari e degli stipendi, mentre per le persone fisiche che hanno dichiarato i redditi per l'anno precedente e sono iscritti a ruolo l'imposta viene pagata con un anno di ritardo. Si tratta quindi attraverso un aumento, a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di andare ad una perequazione contributiva almeno dal punto di vista temporale, nel senso che entrambi i soggetti, persone fisiche, lavoratori dipendenti, devono essere tenuti al versamento contemporaneo dell'imposizione fiscale alle casse dell'erario; ciò per impedire, anche per questo particolare aspetto, che si creino delle discrepanze o comunque delle discriminazioni.

Pertanto, con il versamento straordinario di cui all'attuale decreto per alcune categorie si verrebbe a determinare una corrispondente contribuzione ponendo, almeno da questo punto di vista, i contribuenti sullo stesso piano. Non si spiega infatti che possano permanere due tempi diversi di pagamento: i lavoratori dipendenti subito e gli altri soggetti, le persone fisiche, dopo.

Per queste brevi considerazioni confidiamo nell'approvazione da parte del Senato dell'emendamento presentato, nella convinzione

che, così operando, si compia un atto di giustizia riparatore.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . A nostro avviso, l'emendamento 2. 0. 1 non avrebbe ragion d'essere in un decreto-legge motivato da urgenza e da necessità, se veramente ritenessimo giustificate l'urgenza e la necessità, cosa che non è.

Stiamo parlando di una norma — precisamente dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 — che verrebbe ad essere modificata dall'articolo aggiuntivo 2. 0. 1 senza alcuna giustificazione, come ho detto, di necessità e di urgenza, atteso che in questo decreto-legge è già inserita una norma che anticipa al novembre del 1974 tutto il prelievo del gettito dell'imposta per i piccoli professionisti. Qui è avvenuto questo: nella riforma tributaria vi è una carenza: mentre il lavoro dipendente è colpito fin dal gennaio 1974 attraverso le ritenute alla fonte, il lavoro autonomo dal riformatore tributario (cioè dallo stesso Parlamento) è stato lasciato esente per il primo anno da questa percezione immediata di reddito. Allora come si è operato? Attraverso la Commissione dei trenta si è stabilito all'articolo 4 un acconto di imposta. I professionisti che pagavano le imposte regolarmente in sei bimestri per la norma dell'articolo 4 del decreto legislativo, a titolo di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta in base alla dichiarazione annuale, corrispondevano un acconto pari al 40 per cento dell'imposta relativa all'imponibile dichiarato nell'anno precedente. Si presuppone cioè che il professionista resti in vita, che abbia sempre lo stesso gettito professionale, a prescindere dall'età, dal logorio fisico, dalle malattie eccetera, e questo acconto d'imposta la riforma tributaria, che abbiamo fatto pochi mesi fa, stabiliva che venisse percepito in due rate in ragione del 40 per cento. Ora che il Gruppo comunista propone sostanzialmente di aumentare l'anticipazione dal 40 al 60 per cento a me preme mettere in chiaro un principio: non ci può essere nemmeno l'ipocrisia

della immediatezza di un gettito a coprire una volontà diretta a punire le classi professionali. E non si vengano poi a sollecitare determinate attenzioni quando l'*animus* è evidente proprio in questo articolo aggiuntivo. Vedremo proprio nell'articolo successivo che per il 1974 il 10 per cento del reddito, cioè quasi tutta l'imposta, viene anticipato già dai professionisti a titolo di acconto con la rata del novembre 1973, probabilmente in unica soluzione.

Ma allora se già abbiamo previsto questa norma, l'emendamento 2.0.1 non è motivato dalle esigenze di prelievo d'urgenza ma soltanto dal desiderio di modificare la riforma tributaria nel suo contesto.

Lascio all'attenzione e alla serietà dei colleghi la valutazione dell'inserimento di questa norma nella materia in esame che è costituita dall'affrettato prelievo fiscale motivato da necessità e da urgenza; si tratta di una norma che va inserita in tutta la sistematica della riforma tributaria che del resto non io ma la maggioranza si è dichiarata disposta a lacerare.

Sono questi i motivi per cui esprimiamo voto contrario.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

DE PONTI, relatore. Onorevole Presidente, l'articolo aggiuntivo proposto riguarda l'esazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che è stata recentemente regolamentata in modo nuovo dalla riforma tributaria la quale ha previsto che l'esazione avvenga nello stesso anno nel quale viene fatta la dichiarazione.

Pare al relatore che la decisione presa lo scorso anno di richiedere un anticipo di imposta del 40 per cento sia congrua. Se noi aumentassimo questa percentuale avremmo il vantaggio di un leggero anticipo sull'esazione che sicuramente non coprirebbe gli svantaggi di eventuali conguagli; per cui esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Sopprimere l'articolo.

3.1 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

In via subordinata all'emendamento 3.1, sopprimere le parole: « o in unica soluzione a questa ultima scadenza ».

3.2 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

In via ulteriormente subordinata, sostituire le parole: « riscuotibili in due rate con scadenza al giorno 10 di settembre e di novembre dell'anno 1974 » con le altre: « riscuotibili in 4 rate con scadenza al giorno 10 di settembre, ottobre, novembre e dicembre dell'anno 1974 ».

3.3 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

PAZIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZIENZA. Avendo già parlato sull'emendamento 2.0.1 ed essendo gli argomenti identici, desideriamo solo mettere in rilievo come nell'aprile 1974, cioè 4 mesi fa, si sia emanato il decreto del Presidente della Repubblica che regola l'acconto dell'imposta

per i professionisti; quindi a distanza di soli 4 mesi si sopprime una rata di pagamento, comprimendo l'esazione di tre rate in due rate sole, e forse in una.

PRESIDENTE Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

DE PONTI, *relatore*. Sono contrario a tutti e tre gli emendamenti.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo al parere del relatore e sono quindi contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva e pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, *Segretario*:

All'emendamento 4.9, secondo comma, sostituire le parole: « lire 4.000 », con le altre: « lire 6.000 ».

4.9/1 **COLAJANNI, PERNA, BORSARI, BRUNNI, MARANGONI, PINNA, BORRACINO, FABBRINI, DE FALCO**

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per i redditi di lavoro dipendente e per quelli di cui alla lettera a) del primo comma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nu-

mero 597, di importo annuo non superiore a lire 4 milioni, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, è concessa una detrazione ulteriore di lire 36.000 annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno.

Se il reddito complessivo lordo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche non è superiore a lire 4 milioni ed alla sua formazione concorrono i redditi indicati nel comma precedente, le quote di detrazione di cui al primo comma, punto 3), dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono aumentate di lire 4.000 per ogni figlio a carico, a decorrere dall'anno 1975.

La detrazione prevista nel primo comma sarà computata per l'anno 1974 in sede di conguaglio da effettuare alla fine dell'anno o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

Le detrazioni, di cui ai commi primo e secondo, trovano applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Se i redditi di lavoro dipendente che hanno beneficiato in sede di ritenuta alla fonte delle detrazioni di cui al primo e secondo comma concorrono con altri redditi, compresi quelli imputabili al contribuente a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, alla formazione di un reddito complessivo lordo di ammontare superiore a lire 4 milioni annue, il diritto alle detrazioni medesime viene meno ed il relativo recupero è effettuato dall'ufficio delle imposte sulla base della dichiarazione annuale dei redditi o dell'accertamento.

Le disposizioni di cui al primo e secondo comma si applicano anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, quando sono state effettuate le detrazioni d'imposta di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e semprechè il reddito complessivo lordo del soggetto passivo d'imposta, comprensivo dei redditi a lui imputabili a norma dell'ar-

articolo 4 del suddetto decreto, non superi lire 4 milioni annue.

Il diritto alle detrazioni di cui al primo e secondo comma è mantenuto qualora il reddito complessivo lordo del contribuente sia soltanto da redditi di lavoro dipendente propri e della moglie per un ammontare complessivo annuo non superiore a lire 5 milioni.

La detrazione di lire 36.000 di cui al primo comma non spetta comunque per più di una volta nei riguardi di ciascuna persona ».

4.9 LA COMMISSIONE

Al primo comma, dopo le parole: « per i redditi di lavoro dipendente » inserire le altre: « ed autonomo ».

4.1 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, DE SANCTIS, NENCIONI, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

Al primo comma sostituire le parole: « 4 milioni » con le altre: « 5 milioni ».

4.3 PISTOLESE, NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

Al primo comma sostituire le parole: « lire 36.000 annue » con le altre: « lire 111 mila annue ».

4.5 BUFALINI, PERNA, COSSUTTA, PECCHIOLI, VALORI, COLAJANNI, BACCICCHI, BORSARI, BRUNI, GIOVANNETTI, BIANCHI, ZAVATTINI, ZICCARDI

In via subordinata all'emendamento 4.5, al primo comma sostituire le parole: « lire 36.000 annue » con le altre: « lire 76.000 annue ».

4.6 BUFALINI, PERNA, COSSUTTA, PECCHIOLI, VALORI, COLAJANNI, BACCICCHI, BORSARI, BRUNI, GIOVANNETTI, BIANCHI, ZAVATTINI, ZICCARDI

Al primo comma, sostituire le parole: « L. 36.000 annue », con le altre: « L. 46.000 annue ».

4.2 PAZIENZA, BACCHI, GATTONI, NENCIONI, DE SANCTIS, PISTOLESE, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

Al penultimo comma sostituire le parole: « 5 milioni » con le altre: « 6 milioni ».

4.4 PISTOLESE, NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, GATTONI, DE SANCTIS, BASADONNA, FILETTI, MARIANI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:
« All'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 597, al n. 2) sono aggiunte le seguenti parole: "La detrazione compete al marito e alla moglie soggetti d'imposta quando il marito sia inabile o disoccupato" ».

4.7 TEDESCO TATÒ Giglia, ZANTI TONDI Carmen Paola, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, PECCHIOLI, VENANZI, BORSARI, MARANGONI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« All'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, è aggiunto il seguente numero 4):

" per i lavoratori dipendenti e autonomi il cui reddito annuo non superi i 5 milioni di lire si detraggono le seguenti somme in relazione al numero delle persone a carico:

per una persona, lire 20.000;
per due persone, lire 40.000;
per tre persone, lire 60.000;
per quattro persone, lire 80.000
per cinque persone, lire 100.000;
per sei persone, lire 120.000;
per sette persone, lire 170.000;
per otto persone, lire 260.000;
per ogni persona oltre le 8, lire 130.000.

In mancanza del coniuge, la detrazione di cui al n. 2 si applica per il primo dei figli a carico in aggiunta a quella di lire 20.000 ».

4.8 COLAJANNI, PERNA, BUFALINI, COSUTTA, VIGNOLO, BRUNI, TEDESCO TATÒ Giglia, ARGIROFFI, SEMA, GAROLI, BERTONE, MODICA, PIRASTU, MARANGONI, BORSARI, FABBRINI, BORRACCINO, DE FALCO, POERIO, PINNA

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la Commissione ha presentato un emendamento, il 4.9, che è sostitutivo dell'intero articolo 4 e tutti gli emendamenti presentati in precedenza all'articolo 4 stesso possono essere riferiti ugualmente bene al testo dell'emendamento 4.9 — che, se approvato, li precluderebbe tutti — essi saranno messi in votazione prima dell'emendamento 4.9, come sub-emendamenti. L'emendamento 4.8, del senatore Colajanni e di altri senatori, sarà considerato a sua volta come sub-emendamento sostitutivo del secondo comma dell'emendamento 4.9 e pertanto sarà posto in votazione prima dell'emendamento 4.9/1, dello stesso senatore Colajanni.

GAROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROLI. Signor Presidente, a causa del galoppare dell'inflazione e dell'aumento del costo della vita si è entrati, discutendo questo provvedimento, nell'ordine di idee di elevare la quota esente da imposta sul reddito delle persone fisiche per quanto riguarda i bassi redditi da lavoro, vale a dire i redditi inferiori ai 4 milioni annui, elevando da 840.000 a un milione e 220.000 lire la quota esente annua.

Si tratta, secondo noi, di un piccolo passo avanti, che riteniamo insufficiente, come del resto abbiamo ampiamente dimostrato nel corso del dibattito, perchè non risolve il problema della difesa dei bassi redditi, soprattutto se pensiamo che siamo tuttora nel vortice di una pericolosa inflazione e che le misure che stiamo discutendo, prese nel loro

insieme, non offrono uno sbocco certo alla crisi economica nè pongono un freno alla inflazione.

Siamo convinti che non abbiamo ancora toccato il fondo e che i fenomeni forse più negativi si dovranno verificare nei prossimi mesi, passate le vacanze estive. Ma, se quello che è stato fatto è da considerare insufficiente per i bassi redditi in generale, a maggior ragione dobbiamo preoccuparci delle condizioni delle famiglie più numerose e più povere che sono le più colpite da un processo di inflazione che ha esasperato l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e di largo consumo: in modo particolare tutti i prodotti alimentari, il vestiario e i servizi pubblici, con gli aumenti delle tariffe che entreranno in vigore tra poco (facio il caso delle nuove tariffe dell'energia elettrica).

Possiamo dire che per queste famiglie l'aumento del costo della vita, nel giro di appena un anno, è stato almeno del 25 per cento, con la tendenza ad aggravarsi nei mesi che verranno. Ecco dunque il significato del nostro emendamento 4.8, secondo il quale per i lavoratori dipendenti e autonomi il cui reddito annuo non superi i 5 milioni di lire si detraggono le seguenti somme in relazione al numero delle persone a carico: per una persona, lire 20.000 anziché le 7.000 previste dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597; per due persone, lire 40.000 anziché 15.000; per tre persone, lire 60.000 anziché 25.000; per quattro persone, lire 80.000 anziché 35.000; per cinque persone lire 100.000 anziché 65.000; per sei persone, lire 120.000 anziché 100.000; per sette persone, lire 170.000 anziché 150.000; per otto persone, lire 260.000 anziché 250.000; per ogni persona oltre le otto, lire 130.000 anziché 120.000.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, risulta chiaro ed evidente, guardando la sostanza dell'emendamento, che la proposta da noi presentata tende anche a riproporzionare queste detrazioni nel tentativo di correggere una evidente stortura contenuta nell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, dove si disponeva per i lavoratori

dipendenti e autonomi con un carico di famiglia fino a 5 persone una detrazione di scarso significato.

Per queste considerazioni, signor Presidente, preghiamo l'Assemblea di voler accogliere favorevolmente il nostro emendamento 4.8.

D E P O N T I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E P O N T I , *relatore*. L'emendamento 4.9 è praticamente la riscrittura dell'articolo 4 al quale sono stati apportati alcuni miglioramenti di forma e alcuni altri, di non poca importanza, di sostanza.

Mi attengo rapidamente alla sostanza. Il relatore sottolinea che dopo il primo comma è stato inserito un secondo comma che ha riguardo al problema del carico di famiglia. Devo dire che la maggioranza, nel farsi carico della questione, si era proposta due possibili obiettivi: aumentare la detrazione a favore del coniuge a carico ed aumentare la detrazione a favore dei figli a carico. Non essendo purtroppo in questo momento possibile fare l'una e l'altra cosa, si è ritenuto di risolvere la prima questione aumentando il limite superiore del coacervo da 4 a 5 milioni — come è previsto nel penultimo comma di questo emendamento — limitatamente ai redditi di lavoro dipendente.

Invece, per quanto riguarda i figli, con un ulteriore sforzo finanziario — e devo dare atto al sottosegretario onorevole Macchiavelli di aver seguito questa materia con particolare attenzione — abbiamo provveduto a proporre una detrazione aggiuntiva di 4.000 lire per ogni figlio a carico.

La seconda novità, in ordine di stesura, riguarda l'equiparazione dei lavoratori autonomi — come peraltro già previsto dall'articolo 16 del decreto n. 597, a questo fine — ai lavoratori dipendenti per quanto riguarda la « detrazione ulteriore » di 36.000 lire, nel giusto riconoscimento della loro posizione nei confronti del fisco.

L'ultima e già ricordata novità dell'emendamento è quella che si propone di portare a 5 milioni il coacervo per i redditi da lavoro dipendente dei coniugi.

Non mi dilungo oltre perchè questa materia è stata ed è oggetto di larghissima discussione non solo in Commissione e in Aula, ma in tutto il paese. Richiamo soltanto quanto ho avuto l'onore di scrivere nella relazione e di ricordare a chiusura della mia replica e cioè che la mia parte non ritiene che il problema del coacervo sia con questo risolto. Ritengo però — e così la maggioranza della Commissione — che l'articolo 4 risponda meglio, nelle attuali condizioni del bilancio, alle necessità della famiglia.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . I nostri emendamenti, signor Presidente, si illustrano da soli perchè inquadrati nella linea politica che del resto abbiamo sviluppato ampiamente durante questo dibattito.

Con l'emendamento 4.1 intendiamo inserire, accanto ai redditi da lavoro dipendente, anche i redditi da lavoro autonomo nel godimento del beneficio della ulteriore detrazione di lire 36.000 annue. Dobbiamo osservare che anche l'emendamento della Commissione, mentre si preoccupa sempre dei redditi di lavoro dipendente, il che è giusto, ha fatto un piccolo passo avanti aggiungendo i redditi di impresa attraverso il riferimento al decreto delegato. L'unico reddito che quindi resta privo di considerazione, ai fini della detrazione maggiorata di 36.000 lire, è il reddito da lavoro autonomo professionale. Il lavoro autonomo artigianale, quello dei commercianti è riconosciuto dalla Commissione; l'unico discriminato, l'unico per cui l'inflazione non corre (mentre corre per tutti i ceti produttivi, per tutti i lavoratori della nazione) è quello dei professionisti e degli artisti. È allo scopo di correggere questa ingiustizia che con il 4.1 abbiamo proposto di inserire le parole: « lavoro autonomo ».

Con il 4.3 intendiamo far beneficiare della detrazione di 36.000 lire tutti i lavoratori della fascia di 5 milioni anzichè di 4 milioni. Con il 4.2 intendiamo elevare la detrazione a lire 46.000 annue. Con il 4.4 ci preoccupiamo del coacervo, portando il limite del tetto a 6 milioni anzichè 5.

G I O V A N N E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I. Illustrerò gli emendamenti 4.5 e 4.6. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, l'ora tarda non può esimermi dal fare, attorno a questi emendamenti, un certo richiamo all'attenzione dei colleghi. Si tratta di emendamenti cui annettiamo molta importanza anche perchè intendiamo verificare le dichiarazioni di volontà che spesso sentiamo e che poi non si traducono in atto pratico.

Il dibattito generale, in cui sono intervenuti diversi compagni, ha messo in evidenza che si tratta di un'operazione classista, che riversa sui lavoratori il maggior onere di questa decretazione. Una operazione di comodo, perchè è più facile e più immediato portar via i soldi dalle tasche dei lavoratori. Si è parlato della rabbia del paese, rabbia che lo stesso relatore credo abbia colto, per esprimere quelle sue valutazioni politiche attorno a questo decreto non formalmente perfetto (come ha detto) nè tecnicamente a posto, nè ineccepibile. Però abbiamo colto anche uno stato di rassegnazione. Si poteva fare di più, ma poi tutto cade di fronte allo stato di necessità. Per questo ribadiamo l'esigenza di modificare l'attuale decreto e l'emendamento 4.5 che presentiamo intende aumentare la quota di detrazione. Questo non è certo nella nostra linea, come comunisti, ma è una occasione di verificare ulteriormente la vostra volontà circa questa politica di socialità cui vi richiama.

Non siamo per il sistema attuale, ma per un sistema di imposte a carattere progressi-

vo, che sia perno per un nuovo sistema di imposizione diretta e quindi strumento per attuare concretamente il principio costituzionale della progressività, in ragione della capacità contributiva dei cittadini. È noto che l'attuale sistema è profondamente ingiusto e non realizza il principio costituzionale sia perchè agisce su una parte ridotta del prelievo fiscale che viene fatto nel paese (essendo noto che la maggior parte proviene dall'imposizione indiretta, contrariamente ad altri paesi della stessa Comunità) sia perchè il sistema delle aliquote collegate a scaglioni di reddito non realizza quel criterio di giustizia, essendo ben noto che la scala delle aliquote parte da quote elevate per scaglioni ridotti in basso, mentre allarga in alto gli scaglioni, attenuando le aliquote annullando di fatto la progressività. Andiamo infatti da scaglioni di 1 milione fino a 10 milioni per poi passare a scaglioni di 2 milioni dai 10 ai 20, mentre si passa a scaglioni di 5 per cifre superiori, per le quali non esiste più la progressività. Siamo quindi di fronte ad una progressività alla rovescia, forte all'inizio, leggera e decrescente in alto. Questa è la prima considerazione che motiva la richiesta di elevare la quota di detrazione.

La seconda considerazione è che i redditi minori, quindi quelli dei lavoratori e dei pensionati, sono accertati fino all'ultimo centesimo e non ci sono evasioni di sorta. Mentre per i redditi più elevati si può contrattare e quindi si possono ottenere trattamenti privilegiati o di riduzione, questo non accade per i lavoratori i quali si vedono sottratto il costo fisco dalla busta paga o dalla pensione. Da qui la nostra considerazione sulla scelta di classe che viene operata.

La maggioranza ha proposto una ulteriore detrazione per carico di famiglia di lire 4.000 a conferma di una certa sensibilità sociale. È un risultato che non soddisfa, ma che è indicativo di uno stato d'animo e di considerazione nei confronti della battaglia che abbiamo condotto.

Nei riguardi di questo decreto le stesse organizzazioni sindacali hanno avanzato proposte che non hanno trovato accoglimento. Si è sostenuto che il sindacato non può so-

stituire il Parlamento nè essere un interlocutore privilegiato. Ma su questo tema le organizzazioni sindacali non solo dovevano fare delle proposte, ma avevano tutto il diritto di farle. Nessuno può ritenere che i lavoratori assisteranno passivamente a questo ulteriore prelievo. Già incidono sulle loro entrate il costo della vita e le tasse e dobbiamo essere coscienti del fatto che tutto ciò darà corso ad un'altra spinta salariale e rivendicativa.

Le detrazioni già operanti, del resto, sono state man mano rese nulle dall'inflazione in atto e dagli aumenti salariali nominali. La stessa sorte è riservata inevitabilmente alla ulteriore detrazione e quella che voi ritenete una concessione sarà rapidamente vanificata.

Ma la cosa più grave è che una gran parte di pensionati, che non hanno un potere contrattuale in grado di difendere le loro pensioni, si troverà in grosse difficoltà. Voi sapete che il meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari non esiste e che l'attuale sistema di perequazione è collegato al costo della vita ed è fonte di nuove sperequazioni che aumentano la forbice. Per gli statali pensionati e per gli altri dipendenti pubblici valgano le stesse considerazioni. Si tratta di un meccanismo vecchio e superato. Non voglio tediare ulteriormente l'Assemblea su questo punto, ma si tratta di un problema aperto. Mentre il lavoratore dipendente potrà, attraverso le proprie organizzazioni sindacali e la propria forza contrattuale, recuperare con aumenti il costo fisco, questo, ripeto, non potrà accadere per i pensionati per i quali le pensioni non sono state agganciate ai salari. Specie sui lavoratori delle regioni meridionali del nostro paese, occupati in piccole aziende a scarso potere contrattuale, questa situazione avrà un peso notevole.

Si conferma quindi il fatto che l'accentuata progressività delle aliquote (esaltata dall'inflazione e dal fatto che le detrazioni non si applicano sull'imponibile, ma sulla imposta, come ha riconosciuto lo stesso relatore) annulla rapidamente il vantaggio delle facilitazioni iniziali.

Orbene, la nostra richiesta di elevare la detrazione da 36.000 a 111.000 lire trova con-

ferma e sostanza in questi argomenti ed è rivolta particolarmente a difendere i bassi redditi del nostro paese.

Il nostro Gruppo ha condotto una battaglia in Commissione per evitare di incidere sulle fasce più basse dei redditi e per addossare il carico fiscale sulle rendite speculative e parassitarie. Abbiamo sostenuto l'ampliamento della fascia di inimponibilità, per ricorrere ad un termine usato in Commissione, per riassorbire l'erosione dei valori monetari provocata dal processo inflazionistico.

La nostra proposta di elevare tale quota esente a 1.950.000 lire tende a portare la detrazione a 111.000 lire. Attualmente la quota esente è di 840.000 lire che, con l'ulteriore detrazione di 36.000 lire, arriva a 1.200.000 che è la quota sulla quale si discute. Un milione e 200.000 di quota imponibile colpisce inevitabilmente le categorie di pensionati e a basso reddito. Ciò significa in sostanza che un pensionato al di sopra di 92.000 lire mensili è assoggettato al pagamento dell'imposta.

Non crediamo che un aumento della quota di detrazione possa rappresentare uno stimolo grave alla domanda di beni di consumo, specie per categorie che guadagnano così poco. Considerate inoltre che le 840.000 lire fissate nel 1971 sono oggi corrispondenti, tenuto conto della svalutazione della lira, a 500.000 lire che scenderanno ulteriormente a 400-300.000 lire se non sarà disposto un meccanismo adeguato di riproporzionamento.

L'onorevole Macchiavelli in Commissione aveva del resto dichiarato la propria disponibilità ad esaminare il problema dell'ampliamento della fascia di inimponibilità. Evidentemente tale disponibilità si è persa per strada o di fronte al costo. Anche qui siamo stati posti di fronte a cifre che nessuno ha potuto verificare. Cosa significa che per ogni mille lire di detrazione l'erario realizza un minor gettito di 10 miliardi? È una cifra verificata concretamente? Sussistono dubbi in tutti.

È un problema di volontà in quanto il nostro Gruppo avrebbe senz'altro consentito al reperimento delle somme non introitate per l'aumento della detrazione indicando al-

tre fonti. La nostra parte, nel dichiarare reiteratamente la sua disponibilità, ha offerto alla maggioranza l'occasione per dare credibilità alle affermazioni di volontà.

Insistiamo sull'emendamento per verificare ancora una volta la vostra volontà. Insistiamo perchè abbiamo presenti le sorti di milioni di pensionati e lavoratori che vanno incontro ad un inverno difficile e pieno di incognite. Insistiamo perchè, se si realizzeranno le previsioni di aumento di disoccupati, non solo accentuerete la tensione, ma la riduzione della platea tributaria sarà un fatto conseguente.

Di qui la nostra posizione relativa a misure strutturali e non congiunturali. Porre mano ad un nuovo sistema tributario è cosa ormai non più rinviabile. Un atto concreto in quella direzione può essere coerentemente dimostrato anche accogliendo l'emendamento. Perchè se è vero che si esce dalla crisi con il concorso di tutti, come ha detto il sottosegretario Macchiavelli, il « principalmente » del mondo del lavoro non può essere occasione per fare del « principalmente » l'« unicamente ». (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'emendamento 4.7 tende a correggere un'interpretazione, che non esito a definire incredibile, contenuta nella circolare del Ministero delle finanze relativamente alla valutazione da dare di quanto previsto nella legge di delega e nel decreto delegato circa la detrazione per il coniuge a carico.

Dice testualmente la legge del 9 ottobre 1971 che tra le previsioni di detrazione vi è quella dell'adeguamento alla situazione familiare del soggetto mediante detrazione dell'imposta per le persone a carico, e indica tra le persone a carico il coniuge a carico. Egualmente, il decreto delegato del 29 set-

tembre 1973, che istituisce e disciplina l'imposta sul reddito delle persone fisiche, all'articolo 15 prevede che la detrazione riguarda il coniuge a carico. E quando specifica chi debba considerarsi per coniuge a carico dice: « il coniuge non legalmente ed effettivamente separato ». Invece nella circolare del 15 dicembre 1973 dell'allora ministro delle finanze onorevole Colombo scopriamo — ed è molto singolare — che per coniuge deve considerarsi solamente la donna. Cito testualmente la circolare: « La detrazione per coniuge a carico compete solo al marito quale soggetto di imposta, anche se sprovvisto di redditi propri, per la moglie che non sia legalmente ed effettivamente separata ancorchè provvista di redditi propri » (vale a dire, la moglie è considerata coniuge a carico anche se provvista di redditi propri). Quanto invece al marito si stabilisce che « la detrazione non spetta alla moglie lavoratrice che abbia il marito inabile o disoccupato, anche se per esso percepisce gli assegni familiari ». Ogni commento potrebbe essere superfluo.

Vale tuttavia la pena di sottolineare che un'interpretazione di questo tipo è restrittiva ai danni non solo della donna, ma della famiglia. Lo stesso codice civile tuttora in vigore, iugulatorio ai fini della parità della donna nella famiglia, offre una immagine meno gretta della responsabilità della donna nei confronti della famiglia.

Quest'interpretazione offensiva della dignità della donna e discriminatoria nei suoi confronti è particolarmente odiosa, perchè colpisce proprio quei nuclei familiari in cui, essendo il marito disoccupato o inabile, si versa in stato di maggior bisogno. Accade così che proprio per quelle lavoratrici su cui ricade intero il carico della famiglia, si verifica una sorta di penalizzazione che le vede private anche della detrazione fiscale per il marito a carico. Ora, se senza dubbio il nuovo diritto di famiglia attualmente in discussione al Senato imporrà, più in generale, un riesame del sistema delle detrazioni per quanto riguarda i coniugi, sta di fatto che occorre eliminare con urgenza — e la conversione in legge di questo decreto ne

offre l'occasione — l'odioso criterio interpretativo introdotto con circolare dell'allora ministro Colombo.

Mi consta, per una pubblica relazione fatta dall'onorevole Macchiavelli ad un recente convegno del Consiglio nazionale delle donne italiane, che l'onorevole Sottosegretario abbia attribuito a non chiarezza nella dizione della legge-delega questo tipo di interpretazione. Per la lettura che ne ho fatto devo dire che non condivido questa valutazione, ma m'interessa piuttosto rilevare — e sarebbe importante se l'onorevole Sottosegretario potesse confermarlo — che è già stata posta allo studio, da quanto egli dichiarò nel marzo scorso al convegno di cui ho parlato, una nuova circolare del Ministero delle finanze, con una interpretazione opposta alla circolare del dicembre 1973. Se così è, l'esigenza che con questo emendamento abbiamo posto sarebbe soddisfatta; ed è quanto appunto desideriamo sapere. Credo che tutti i colleghi e l'onorevole Sottosegretario convengano con me che questa richiesta non solo è giusta in sè, ma è avanzata da associazioni e movimenti femminili di ogni orientamento; vi è dunque l'esigenza, generalmente riconosciuta, di una modifica di questo tipo, e non possiamo che augurarci che essa trovi finalmente accoglimento.

Abbiamo proposto l'emendamento proprio perchè finalmente, e in sede parlamentare nel modo più autorevole, si decanti e si risolva questa assurda situazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Avverto che gli emendamenti 4.3, 4.2 e 4.4 sono stati ritirati.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

D E P O N T I, relatore. Sono contrario agli emendamenti 4.1, 4.5, 4.6. Per quanto riguarda l'emendamento 4.7, ci sono delle solidarietà specifiche per questi casi, per cui sono contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 4.8, riteniamo di avere già dato, con 4.000 lire

per figlio, quanto era possibile dare in questo momento. Sono necessitato ad essere contrario.

Sono infine contrario all'emendamento 4.9/1.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **M A C C H I A V E L L I, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, per quanto si riferisce a tutti gli emendamenti, ad eccezione del 4.7, mi rimetto al parere della Commissione. Il problema posto dalla gentile senatrice Giglia Tedesco è un problema che esiste per il quale — se mi è consentito — vorrei spendere alcune parole.

La detrazione per le persone a carico, con il sistema dell'imposta personale, compete al marito nella sua qualità di soggetto di imposta. Non avrebbe quindi rilievo la circostanza che entrambi i coniugi o uno solo siano possessori di reddito. Come è noto, la detrazione per i carichi di famiglia, come quella per quota esente, spetta al marito invalido o disoccupato per la moglie che lavora poichè non sarebbe possibile riconoscere tale detrazione in sede di ritenuta alla moglie lavoratrice. Per questo era stata emessa quella circolare.

Per quanto riguarda il problema che è stato qui riproposto dalla senatrice Tedesco, fermo restando che non si è inteso fare nessuna discriminazione di nessun genere e di nessuna natura, posso assicurare l'onorevole senatrice che il Governo riconosce la giustezza delle sue argomentazioni. Vorrei pertanto pregarla di ritirare l'emendamento, con l'impegno del Governo di provvedere nel senso da lei indicato.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dalla Commissione, il Governo è favorevole.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Ritiriamo l'emendamento 4.7 prendendo per valido l'impegno dell'onorevole Sottosegretario che, così come si è provveduto a quella interpretazione per circolare, con una nuova circolare si possa modificare quella interpretazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dal senatore Bufalini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Bufalini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Bacicchi, Gadaleta, Bruni, Mari, Germano, Bertone, Mancini, Garoli, Del Pace, Borraccino, Calia, Ziccardi, Cebrelli, Fabbrini, Giovannetti, Argiroffi, Merzario, Li Vigni, Bollini e Petrella hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4.9/1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4.9/1.

(Segue la votazione).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Albarello, Arcudi, Arfè, Argiroffi, Arnone, Artieri, Artioi, Assirelli, Attaguile, Azimonti,

Bacicchi, Baldini, Barbaro, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Borraccino, Borsari, Brosio, Bruni, Buccini, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaramonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Girauda,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinelli, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Niccoli,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Patrini, Paziienza, Pecchioli, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Porro,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Santalco, Santonastaso, Sarti, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Tedesco Tatò Giglia, Tesauero, Tiriolo, Torelli, Toros, Treu,

Urbani,

Valenza, Valori, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Antonicelli, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora,

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4.9/1:

Senatori votanti	241
Maggioranza	121
Favorevoli	103
Contrari	136
Astenuti	2

Il Senato non approva

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.9, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Z I C C A R D I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di intervenire per dichiara-

zione di voto su questo emendamento della Commissione per ragioni essenzialmente politiche.

Innanzitutto vogliamo protestare per il fatto che in sede di Commissione la maggioranza ha impedito che sul problema delle detrazioni ci fosse un accordo con l'opposizione; in secondo luogo intendiamo rilevare che la presentazione di questo emendamento, se costituisce un passo in avanti (e quindi giustifica la motivazione della nostra dichiarazione di voto) rispetto al testo del Governo, denota però nello stesso tempo che il Governo, con la presentazione dei decreti ed anche, onorevole Macchiavelli, per tutta la sua azione, si è comportato male in ordine a tale questione.

Il senatore Colajanni osservava che quando noi proponiamo di elevare la quota di detrazione per carico familiare da 4.000 a 6.000 lire pensiamo a un tipo di famiglia italiana, e in modo particolare alla famiglia del Mezzogiorno, dove i redditi da lavoro sono prodotti essenzialmente da una sola persona.

Ebbene, non avete voluto ascoltare, non avete voluto prendere in considerazione quello che è stato ripetutamente detto per quanto riguarda appunto i redditi bassi e la necessità di tener presente l'inflazione. Per queste ragioni non possiamo votare e non voteremo questo emendamento. Abbiamo però il diritto e il dovere di fare registrare all'Assemblea che ci siamo battuti in Commissione e in Aula non solo per aumentare le detrazioni già previste ma anche le detrazioni riferite ai componenti della famiglia.

Per queste ragioni non voteremo l'emendamento e sempre per queste ragioni diciamo che vi siete comportati male e ancora vi state comportando male in questo dibattito. Fuori di qui dite che è necessario avere un rapporto sostanziale di discussione e di confronto con l'opposizione comunista, ma poi, per esempio con il voto segreto di qualche minuto fa e con il voto al quale avete costretto l'Assemblea sull'emendamento De Marzi, onorevole Macchiavelli, vi comportate male. Questa è la sostanza politica della nostra dichiarazione di voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. ...

Le maggiorazioni del 7,50 per cento a favore dei Comuni e delle Province, di cui agli articoli 3 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, hanno decorrenza dall'esercizio finanziario 1974.

4.0.1 BACICCHI, MODICA, BORSARI, BORRACCINO, MAFFIOLETTI, GERMANO, COSSUTTA, VENANZI, ABENANTE, MARSELLI

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento ci proponiamo di sottoporre all'attenzione del Governo e del Senato una questione che si riferisce alla destinazione dei proventi delle maggiori entrate previste dai decreti nel loro insieme.

Come è noto ai colleghi tutti, il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, attribuisce ai comuni e alle province somme in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni non più in vigore con l'attuazione della nuova legge tributaria.

Si tratta, per quanto concerne il nostro emendamento, delle somme dovute in sostituzione delle imposte elencate negli articoli

3 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 638 e precisamente dell'imposta di famiglia, dell'imposta sul valore locativo, delle sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati, dell'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'imposta di patente e del contributo per la manutenzione delle opere di fognatura per ciò che concerne i comuni e delle sovrimposte sul reddito dei terreni e dei fabbricati e dell'addizionale provinciale all'imposta comunale sulle industrie, i commerci e le arti per quanto riguarda le province.

Come è altresì noto a tutti i colleghi — e come è logico — queste imposte assorbite dai nuovi tributi avevano una loro dinamica costante. Il decreto del Presidente della Repubblica invece stabilisce che per il biennio 1974-1975 siano attribuite ai comuni e alle province somme pari alle entrate riscosse nel 1973 e soltanto per il biennio 1976-1977 che tali somme siano maggiorate del 7,50 per cento. Ciò mentre gli altri tributi destinati all'amministrazione generale dello Stato hanno un loro coefficiente di aumento e ora con le nuove imposizioni questo coefficiente di aumento è destinato ad aumentare ulteriormente. Ciò che emerge quindi è la palese ingiustizia che si compie nei confronti degli enti locali, verso i comuni, verso le province, quasi che non fossero una parte essenziale e insostituibile di questo Stato. Della situazione estremamente grave dei comuni e delle province abbiamo discusso ampiamente in quest'Aula ed io, particolarmente a quest'ora, non vi ritornerò. Mi corre però l'obbligo di richiamare ancora per un momento la vostra attenzione sulle difficoltà in cui versano questi istituti fondamentali della democrazia del nostro paese. Si tratta di questioni fondamentali che non possono essere più rimandate; e che ciò sia vero è stato dimostrato appunto dal dibattito svolto in quest'Aula ed è stato altresì documentato dalle delegazioni che da regioni, da province, da zone del paese sono venute in questi giorni al Senato. A questi enti inoltre, con la votazione dell'altro ieri, è stata imposta una nuova contribuzione tramite l'aumento dell'IVA, decisa, contrariamente al

nostro parere, dall'Assemblea, per l'esecuzione di opere pubbliche.

L'emendamento che presentiamo, onorevoli colleghi, non si propone certo di risolvere la complessa questione della finanza degli enti locali; si propone soltanto di corrispondere ai comuni e alle province quel 7,50 per cento in più rispetto a quanto percepivano nel 1973, già partendo dal 1974. Ciò ad evitare, per la svalutazione della lira, per l'aumentato costo dei servizi, che i comuni e le province abbiano nella realtà dei fatti introiti inferiori a quanto avevano finora. Questo lo scopo limitato del nostro emendamento.

È superfluo dire, dunque, che ciò non risolve i numerosi problemi aperti, che con il nostro emendamento non pensiamo di affrontare questioni di riforma delle quali ieri parlava giustamente il compagno senatore Cipellini e che il Governo peraltro rimanda a domani. Più modestamente si tratta soltanto di affrontare e risolvere alcune questioni essenziali, destinate fondamentalmente a servizi attinenti la vita civile di ogni giorno delle nostre popolazioni.

Per questo confidiamo che la questione possa essere attentamente valutata dal Senato e che i senatori, certo convinti della necessità di venire incontro a quelle che sono esigenze non più rimandabili della finanza locale, sappiano coerentemente compiere almeno il limitato passo che proponiamo con questo emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

DE PONTI, relatore. Penso che la materia richieda una riflessione assai più profonda. Il parere è adesso contrario, con l'augurio di riprendere il discorso in Commissione.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo è contrario, pur comprendendo lo spirito con cui l'emendamento è stato presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Per le ragioni ampiamente esposte durante la discussione dal collega Branca, esprimo il voto contrario del mio Gruppo a questo disegno di legge (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valori. Ne ha facoltà.

* **VALORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa votazione si conclude una parte importante del nostro lavoro sui decreti. Consentitemi quindi di dare, sia pure brevemente, una motivazione del nostro voto legata al complesso delle questioni che abbiamo esaminato in questi giorni. Infatti, la votazione su questo provvedimento non è cosa isolata da quella su provvedimento relativo all'IVA che ha preceduto questa e dalle altre che si svolgeranno domani e nei prossimi giorni. Si tratta qui di decidere su una serie di misure relative al prelievo sul reddito, collegate a problemi di politica economica che il paese ha di fronte a sé.

La tesi governativa è nota: per affrontare questi problemi è necessario un forte uso della leva fiscale. Altrettanto nota — e noi ho bisogno di ripeterla — è la nostra tesi: la situazione economica è grave, ma non basta operare sul prelievo; occorre un disegno organico e globale che garantisca effettivamente un cambiamento di fondo nella prospettiva del paese. Queste due posizioni si sono scontrate nel corso di questo dibattito. In altre parole, secondo noi, era necessario affrontare le cause del dissesto, arrivare a un diverso meccanismo di sviluppo

Da quanto tempo, onorevoli colleghi, sosteniamo questa tesi? Da molto tempo. Ma a questa tesi la maggioranza di centro-sinistra ha contrapposto unicamente delle misure frammentarie, parziali, spesso tardive, che non hanno dimostrato di poter incidere sul tipo di sviluppo. Quindi la situazione è diventata sempre più grave.

L'emergenza che la maggioranza invoca ancora oggi nasce appunto dai ritardi, dalle inerzie, dalle esitazioni del passato. E quando la situazione era ormai giunta ad un punto di quasi collasso, ecco i provvedi-

menti che ci sono stati presentati, sui quali abbiamo a lungo e faticosamente discusso in questi giorni, dal momento delle dichiarazioni dell'onorevole Rumor fino a questa mattina.

Possiamo ora, nell'esprimere il nostro voto, riassumere un giudizio di metodo e di merito. Per quanto concerne il metodo, il Governo ha creduto di poter ricorrere allo strumento dei decreti-legge prescindendo all'inizio da ogni corretto rapporto con il Parlamento e pensando di vincolare ad una disciplina di ferro la maggioranza.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue VALORI). Abbiamo affrontato questa questione di metodo con decisione e fermezza e questo spiega l'accanimento, la tenacia ed anche la fatica con la quale tanti nostri colleghi hanno sostenuto in questi giorni questo dibattito. Ma dobbiamo pur trarre un bilancio; e consentiteci di dire, onorevoli colleghi, che la nostra tesi, quella di modificare qualche cosa, è una tesi che ha finito col prevalere nel confronto che vi è stato tra noi e la maggioranza. Un cambiamento di metodo in qualche cosa vi è stato. Noi non consideriamo questo — consentiteci di dirlo — come una vittoria dei comunisti, ma come una vittoria del paese, perchè ha evitato gravi errori. Ecco dunque che una parte dei decreti sono diventati disegni di legge, ecco che l'imposizione straordinaria sulle case dovrà essere deliberata con legge ordinaria. L'opposizione comunista ha corretto degli errori, delle ingiustizie, delle iniquità, delle improvvisazioni e delle superficialità che lo strumento del decreto-legge aveva consentito. Ciò vale anche per gli altri decreti in discussione qui e alla Camera.

Ma dobbiamo far rilevare che è stato solo per la nostra lotta che si è pervenuti un po' a cambiare metodo. Il rapporto col Partito comunista, con i parlamentari comunisti, con l'opposizione comunista dunque è stato

non solo indispensabile: alla fine del nostro dibattito dobbiamo dire che questo confronto è stato utile ai cittadini. Per quanto concerne la sostanza, la nostra battaglia accanita, qui e nell'altro ramo del Parlamento, ha conseguito importanti risultati, l'altro giorno sull'IVA, in questi giorni in Commissione e in Aula su questo decreto, nell'altro ramo del Parlamento ancora oggi su altre questioni.

Alcune centinaia di miliardi, onorevoli colleghi, se tiriamo le somme fra il decreto-legge sull'IVA e questo, sono stati risparmiati ai lavoratori. Contemporaneamente altre fonti di entrata sono state indicate spostando miliardi di prelievo fiscale verso altri ceti. La lunga lotta, la defatigante lotta ha ottenuto dunque alcuni importanti successi.

Ma come severo e negativo resta il nostro giudizio di fondo sull'insieme della politica economica adottata dalla maggioranza, così, nell'esprimere il nostro voto contrario a questa legge, non possiamo non sottolineare quanto di erroneo vi è stato nelle posizioni della maggioranza. Anche questo provvedimento era stato male impostato. Nel confronto con la maggioranza, nel dibattito in Commissione e dopo la Commissione, modificazioni importanti sono state conseguite. Ma perchè, ci domandiamo, non si è andati

oltre, onorevoli colleghi? Perché tutto questo è insufficiente? Non possiamo non pronunciare il nostro voto contrario senza indicare questi aspetti per dire che ben altro si poteva e si doveva fare, molto, molto di più. Ancora oggi, ancora stamattina importanti proposte erano state presentate e consentite di dire, onorevoli colleghi, che una buona parte di esse avrebbero potuto essere accolte dal Governo e dalla maggioranza. Ciò non è avvenuto per ragioni di sostanza, perchè, nel respingere le nostre proposte sui carichi di famiglia, sulle addizionali sugli alti redditi, sull'ampliamento della fascia dell'inimponibilità, vi è stato un rifiuto di dare (mentre su altri punti qualche cosa si è fatto) un segno nuovo al prelievo fiscale. È mancato un certo coraggio, è mancata una volontà politica. E consentitemi di dire che è stata perduta una grossa occasione per correggere antiche iniquità del nostro sistema in un momento nel quale bisogna cogliere questo fatto importante: che i lavoratori italiani si dichiaravano e si dichiarano pronti ad accettare e a subire dei sacrifici, ma avendo la certezza di una diversa ripartizione di essi, di un diverso orientamento finale. Ciò si aggiunge alle molte occasioni perdute dall'onorevole Rumor e dai suoi Governi.

Credo tuttavia che sbaglierei se non aggiungessi un altro punto: la nostra lunga battaglia ha dimostrato che, quando vi è stata un'accettazione anche parziale delle posizioni o delle intenzioni comuniste, quando vi è stata da parte della maggioranza una disposizione al dialogo, un dibattito, una ricerca, si sono colti risultati significativi per il paese, per i lavoratori, per i ceti popolari. Si poteva andare oltre, bastava poco, e si sarebbe addivenuti ad ancor più sostanziali sgravi per i lavoratori. Più delle cifre ha operato un fatto che voglio richiamare, concludendo questa dichiarazione di voto: vi è stata da parte di alcuni settori della maggioranza l'ostinazione di chi considera cedimento della maggioranza e del Governo il dialogo con l'opposizione. Sono settori, forze politiche presenti in questo Governo. Il modo col quale, in sostanza, lo stesso ministro Tanassi si è comportato nei

confronti del nostro atteggiamento è indicativo di una posizione assunta dal suo partito.

I lavoratori sappiano dunque che, per soddisfare le loro esigenze, è necessario vincere le preclusioni, le discriminazioni, è necessario costruire un nuovo rapporto, un nuovo dialogo fra le forze politiche. Così, consapevoli dei risultati ottenuti e al tempo stesso consci dei limiti, delle iniquità di una parte dei provvedimenti e più in generale contrari all'indirizzo economico del Governo, votiamo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame, ma intendiamo sottolineare un punto decisivo: l'indirizzo economico della maggioranza verrà da noi e dalle masse popolari ancora combattuto a fondo nei prossimi mesi allargando la nostra battaglia, per dare una base di massa alla Repubblica democratica e antifascista; queste questioni del rapporto fra lo Stato e i cittadini, del prelievo fiscale, queste questioni della fiducia nello Stato sono questioni essenziali. Per questo ci batteremo contro le insidie e i soprusi dei piani ever-sivi e ci batteremo contro tutte le ingiustizie che in questo campo permangono. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, per le ragioni che abbiamo lungamente esposto in questa lunga battaglia, dichiaro il voto contrario del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario che il Gruppo liberale darà alla conversione in legge del decreto-legge 259 è la logica conclusione delle argomentazioni da noi svolte ieri in sede di discussione generale.

Voteremo contro perchè riteniamo che il decreto nella sua applicazione non condurrà ad una riduzione della domanda e quindi ad una riduzione dei consumi, cosa tanto necessaria in questo momento e che costituisce una delle finalità che il Governo si proponeva, ma sia destinato piuttosto — si veda l'articolo 1 — a colpire la formazione del risparmio e lo sviluppo degli investimenti dai quali dipende la nostra speranza di risalire la china.

Come giustamente diceva l'onorevole sottosegretario Macchiavelli nella sua replica, qui non si tratta tanto o soltanto di superare una crisi congiunturale ma si tratta di riattivare il ciclo produttivo, dal quale in verità dipende il superamento definitivo della crisi di fondo, almeno nei suoi aspetti economici, poichè, come è chiaro, la crisi non è solo di carattere economico, ma è anche e prima di tutto di ordine politico.

D'altra parte è già stato osservato che, per ragioni del resto comprensibili e vorrei dire insuperabili, perchè imposte dalle circostanze, questo decreto non avrà l'effetto di accrescere le entrate dello Stato e di diminuire il pubblico disavanzo — altra delle finalità che il Governo si proponeva — ma avrà, al contrario, la conseguenza di accrescerlo in modo non indifferente; dicevo per ragioni comprensibili e da accettarsi per la validità, come già ho avuto occasione di dire ieri, dei motivi posti a fondamento dell'articolo 4, motivi che, richiamandosi al rialzo intervenuto da ultimo nel costo della vita, esigevano l'introduzione delle detrazioni previste appunto nel già citato articolo 4. Ma ciò non ci dispensa dal constatare gli effetti che ne seguiranno e di preoccuparcene.

L'emendamento presentato nel corso della seduta a nome della Commissione, sempre all'articolo 4, relativo all'ulteriore detrazione per i figli a carico, incontra anch'esso il nostro consenso in via di principio (e già avevamo spezzato ieri una lancia in questo senso) e la già ricordata riserva circa gli effetti che potranno seguirne e dei quali non possiamo in questo momento renderci esatto conto.

Voteremo contro per la duplicazione d'imposta, ora introdotta, per la squilibrata ri-

partizione degli oneri aggiuntivi contemplati dagli articoli 1 e 2 per i redditi delle persone fisiche, che gravano in proporzione ben più massiccia sui redditi immobiliari rispetto a quelli mobiliari dello stesso livello e agli alti redditi di lavoro, mentre è noto che i primi sono proprio quelli che non possono sfuggire agli accertamenti e al prelievo fiscale.

Analogamente si deve lamentare l'adozione di aliquote indifferenziate, di addizionali indiscriminate o quasi, alterando la progressione della tabella delle aliquote relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Questa assenza di distinzioni, questo tranciare un po' all'ingrosso sulle aliquote e sulle categorie non è una specialità di questo decreto, ma appartiene più o meno a tutti i decreti del pacchetto, anche a quelli sopravvissuti nella loro originale interezza. Forse sarà un effetto della fretta, ma è pur sempre una pecca che non si può fare a meno di rilevare in questa occasione.

Infine e soprattutto voteremo contro perchè, al di là degli errori, a nostro avviso, contenuti in questo o in quel decreto, rimane la questione di fondo. Diamo atto al Governo della bontà degli obiettivi che si propone, ma non siamo in grado sfortunatamente di accordare ad esso fiducia, non siamo convinti del buon uso che esso si accinge a fare del numero ingente di miliardi che ora si accinge a rastrellare.

Non è il caso di allargare ora il discorso, ma non possiamo dimenticare che la situazione critica nella quale ci troviamo è dovuta per la maggior parte (dico per la maggior parte perchè devo essere obiettivo e tener conto anche di una componente internazionale) all'opera di una dozzina di governi di questa stessa formula, che si sono seguiti nell'ultimo decennio.

Ma anche lasciando da parte tutto ciò e considerando la situazione quale ora è, indipendentemente dalle sue cause, e riconosciuto che i provvedimenti sia fiscali che creditizi, questi o altri diversi da questi e meglio congegnati, erano comunque necessari, non crediamo che quelli adottati siano validi a raggiungere la finalità voluta, se non accompagnati da altri provvedimenti,

in altri campi, anzi da tutta una politica coerente con essi e indirizzata ad assicurare la ripresa; senza di che anche i decreti si riveleranno impotenti ed i sacrifici richiesti saranno inutili.

Questi, onorevole Presidente, i motivi del nostro voto contrario. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

MARTINAZZOLI, FOLLIERI, COPPOLA, MARCORA, ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'Istituto sperimentale per i tabacchi, istituito con legge 6 giugno 1973, n. 306, è tuttora condotto da una gestione commissariale;

considerato:

che il commissario dell'Istituto, al fine del miglior funzionamento delle sezioni delle sedi di Scafati, ha ritenuto di delegare alcuni compiti ad un dirigente diverso dal direttore generale, confermando recentemente detta delega con specifici ordini di servizio;

che tali precise disposizioni vengono tuttavia sistematicamente ed immotivatamente disattese dal direttore dell'Istituto;

che la legge 6 giugno 1973, n. 306, ha inteso trasformare un ente decrepito, pro-

prio al fine di creare una struttura di ricerca applicata efficiente e moderna;

che tale trasformazione costituisce condizione necessaria per una decisa ripresa della tabacchicoltura italiana, obiettivamente ricca di notevoli prospettive purchè siano garantite adeguate ed organiche scelte programmatiche, capaci di contenere, dentro il quadro degli interessi generali, spinte di settore o di gruppo;

che la situazione di disorientamento insorta nell'Istituto in conseguenza del conflitto apertosi tra il commissario ed il direttore dell'ente rischia di pregiudicarne la funzionalità,

gli interroganti chiedono al Ministro se sia a conoscenza dei fatti suesposti e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire all'interno dell'Istituto chiari e corretti rapporti e per ricondurre l'attività del direttore entro precisi confini di rigida legittimità.

Gli interroganti ritengono, infatti, che soltanto un tempestivo e risolutivo intervento può risultare idoneo a tutelare la potenzialità dell'Istituto in questo delicato periodo di assestamento.

(3 - 1283)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la ripresa dei lavori di ricostruzione della città di Tuscania, la cui popolazione, dopo tante promesse, svanita l'attenzione immediata per le conseguenze del terremoto, vive ormai tra lo sdegno esasperato e la sfiducia antidemocratica.

L'interrogante sottolinea l'esigenza che negli interventi pubblici, come in quelli privati per la ricostruzione, sia assiduamente assicurata la tutela del centro storico e, comunque, di ogni testimonianza storica ed artistica che possa essere sottratta alla rovina.

(3 - 1284)

BRANCA, ROSSI Dante, GALANTE GARONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, a seguito delle sue più recenti affermazioni in merito al proposito di costituire una Finanziaria chimica con l'ap-

porto del « pacco di controllo dell'ANIC e le partecipazioni azionarie dell'ENI e dell'IRI nella "Montedison" », non ritenga suo preciso dovere esporre in Parlamento, nei particolari tecnici e politici, i termini dell'operazione.

Tale adempimento s'impone non solo per evitare che ci si trovi, come al solito, di fronte al fatto compiuto, ma soprattutto per dare una valutazione corretta dell'iniziativa, esaminandone tutti i risvolti e le implicazioni, al fine di garantire che una tale concentrazione, in un settore di tanto rilievo economico, non finisca per produrre contraccolpi dannosi, in particolare per l'ENI che, con la perdita dell'ANIC, potrebbe vedere compromessa la sua capacità competitiva oggi affidata alle economie derivanti dalla sua integrazione verticale.

(3 - 1285)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ARTIOLI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nella notte del 6 agosto 1974, è stata asportata e distrutta, da ben individuabili forze fasciste, la bandiera della Federazione provinciale del PSI di Reggio Emilia, esposta in segno di lutto per le vittime del barbaro attentato fascista al treno Roma-Brennero.

Gli interroganti — che nella giornata del 4 agosto hanno avuto modo di esternare al rappresentante del prefetto di quella città le loro preoccupazioni in ordine alle crescenti azioni provocatorie in atto nella provincia di Reggio Emilia a danno dei partiti antifascisti (quali minacce di collocare bombe nei festival dell'« Unità »), ottenendo assicurazioni immediatamente smentite dai fatti come quello sopra ricordato — intendono conoscere quali misure sono in atto per individuare e colpire i responsabili di tale gesto, che costituisce un oltraggio agli ideali democratici della città di Reggio Emilia, medaglia d'oro della Resistenza.

Gli interroganti, infine, chiedono cosa si intende fare in futuro per impedire, nel mo-

do più assoluto, che detti gesti abbiano a ripetersi.

(4 - 3527)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle gravi condizioni nelle quali si trova la popolazione di Tramatzia (provincia di Oristano) a causa dell'inquinamento dell'acqua potabile;

2) se gli risulti che tale fatto rappresenta un ulteriore aggravio economico per quella popolazione, costretta, necessariamente, al consumo di acqua minerale;

3) quali provvedimenti urgenti intenda assumere per assicurare l'approvvigionamento dell'acqua, d'intesa con la Regione sarda, onde salvaguardare l'igiene pubblica, anche in considerazione del fatto che quel comune è privo di fognature.

(4 - 3528)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che un ufficiale è deceduto durante le esercitazioni militari a Capo Teulada e che numerosi uomini sono rimasti feriti per l'esplosione di un cannone;

2) se non ritenga opportuno, data la gravità dell'episodio, disporre un'inchiesta al fine di acclarare i fatti ed accertare eventuali responsabilità.

(4 - 3529)

ROLLALANZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire per fronteggiare la situazione nella quale si trova l'Università di Bari, ai fini delle varie costruzioni edilizie per le facoltà di farmacia, di economia e commercio e di agraria, nonché per i dipartimenti di matematica, geologia, biologia e fisica, le quali, iniziate in base alla legge n. 641 del 1967, con l'impegno di tutti i contributi a suo tempo erogati, non possono essere completate, stante la sospensione dei lavori verificatasi in conseguenza della mancanza degli ulteriori finanziamenti, divenuti indispensabili per la

maggiorazione dei costi in sede di revisione dei prezzi.

Poichè l'Università di Bari è tra quelle che registrano il maggior numero di studenti ed è in costante incremento, e poichè la sospensione dei suddetti lavori, ove dovesse prolungarsi, creerebbe una situazione insostenibile per il normale funzionamento dell'Università, l'interrogante sollecita il Governo perchè vengano adottati adeguati provvedimenti, in considerazione anche delle nuove esigenze che si manifestano per la progettazione e la costruzione delle facoltà di lettere e filosofia e di medicina e chirurgia.

(4-3530)

ARFÈ, CIPELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, denunciando che, nella notte tra il 6 ed il 7 agosto 1974, la bandiera della Federazione socialista di Reggio Emilia, esposta in segno di lutto per la strage di Bologna, è stata asportata e distrutta, interpreti dello sdegno unanime della cittadinanza per un gesto che travalica i confini del settarismo politico, diventando infame oltraggio alle innocenti vittime del terrorismo nero, chiedono di conoscere se e quali misure si intendano prendere per identificare gli autori e, soprattutto, per prevenire con opportuna vigilanza il ricorrente ripetersi di intollerabili provocazioni.

(4-3531)

CANETTI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia — apparsa sulla stampa — secondo la quale ai noti cantanti « I Vianella » sarebbe stato annullato un regolare contratto per una serata di gala al « Roof Garden » di Sanremo, a causa della loro partecipazione al festival dell'« Unità » di Sanremo;

se tale decisione è stata assunta dalla commissione d'amministrazione del Casinò municipale di Sanremo, che gestisce il detto « Roof Garden »;

se non ravvisano in tale decisione, considerato che la citata commissione è composta di membri eletti dal Consiglio comunale di Sanremo, una grave discriminazione politica ed una lesione dei principi di libertà,

che dovrebbero essere assicurati nei settori delle arti e degli spettacoli.

(4-3532)

GAUDIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto che anche gli insegnanti di libere attività della scuola media, con nomina a tempo indeterminato, siano ammessi a partecipare ai prossimi corsi abilitanti speciali.

(4-3533)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di accogliere la domanda del comune di Lina-rola (Pavia), tendente ad ottenere una sezione staccata di scuola media onde agevolare i giovani meno abbienti, impossibilitati a frequentare altrove per mancanza di mezzi.

Si ricorda che il comune ha assicurato la fornitura dei locali e di quanto altro si rende necessario e che la domanda è stata trasmessa a suo tempo dal Provveditorato agli studi di Pavia con parere favorevole.

(4-3534)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 9 agosto 1974

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 9 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1750) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,55).